2024018421

numero 348 LUGLIO AGOSTO

www.ilfotografo.it

Tariffa R.O.C. - Poste Italiane Spa - Sped. In Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. In L. 27.02.2004, n° 46), art. 1 comma 1 - Prezzo e codice a barre in IV di copertina

SPECIALE STREET PHOTOGRAPHY | una finestra sul mondo

IL FOTOGRAFO

storie, talenti e immagini

RITRATTI E PAESAGGI URBANI

immaginazione **quotidianità** luci
ombre **movimento** e imprevedibilità

Sprea Editori

2024018421

FUJIFILM

GFX 100 II

La punta di diamante della gamma

Sensore 102MP CMOS II HS "High Speed" IBIS fino a 8 stop, raffica 8 fps

EVF 9,44M punti, sensibilità min. 80 ISO, doppio slot CFexpress Type B + SDXC UHS-II

Nuovo Algoritmo AF Tracking con riconoscimento soggetti AI Deep Learning

400MP Ultra-High Resolution Pixel Shift Multi-Shoot

MORE THAN FULL FRAME

Video 4K/60p e 8K/30p, 5.8K/30p "CINEMASCOPE" + formato anamorfico

Formato 4:2:2 a 10-bit con codec H.265, Apple ProRes 422 HQ & Proxy

F-Log2 con dinamica fino a 14+ stop, Time Code con ATOMOS AirGlueTM BT

HDMI out recording 8K/30p 12-bit Apple ProRes RAW & Blackmagic RAW

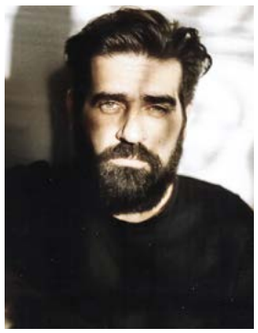
*Adattatore inclinabile per GFX100 II (EVF-TL1) opzionale

fujifilm-x.com

Editoriale

Altro che STREET

di **Angelo Ferrillo**
Fotografo
Direttore Creativo
Photoeditor - Docente



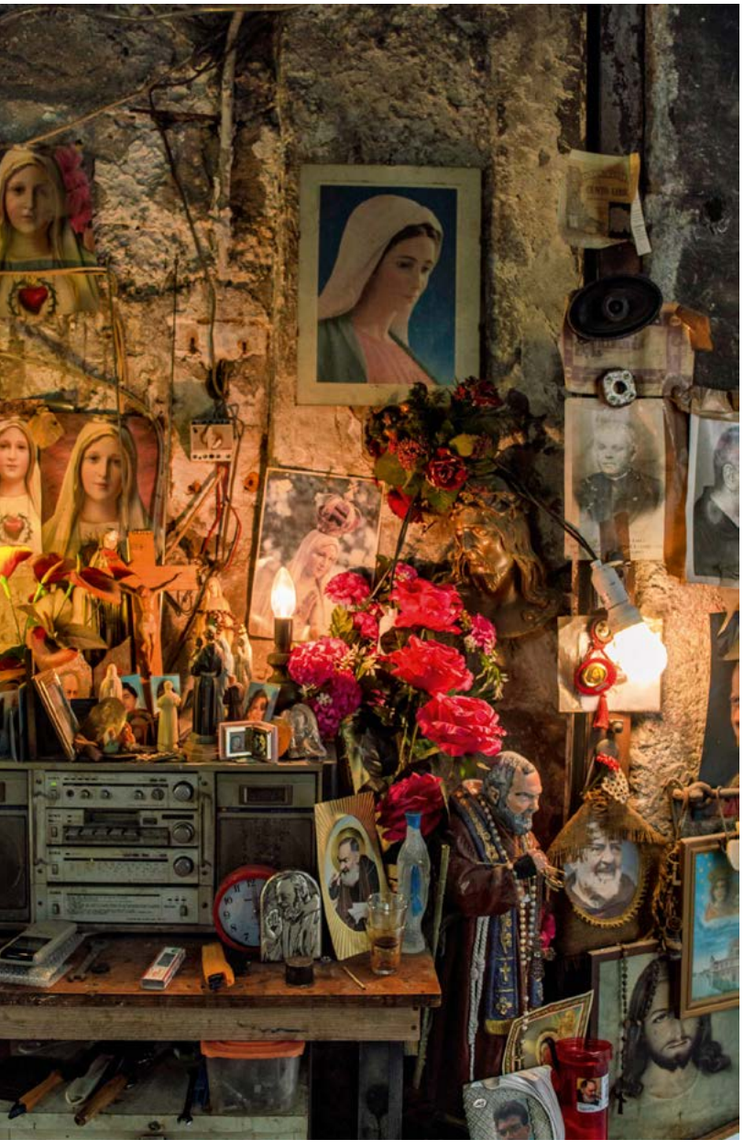
Sebbene la fotografia di strada sia sempre più inflazionata, un po' per la sua apparente facilità nel praticarla, un po' per le tante parole che si spendono in materia, in Italia c'è uno strano andamento che fa arretrare quanto vissuto storicamente, come se ci fosse una regressione che ci porta sempre più verso un'espressione esterofila e divulgativa, non produttiva, e su contenuti non sempre qualitativamente di spessore, poco in linea con quanto i grandi della Storia ci hanno mostrato nel tempo.
In un mondo dove sempre più prepotentemente si sente parlare di fotografia di strada, sarebbe auspicabile quanto meno che i riferimenti contemporanei da mettere a disposizione per chi si avvicina al genere fossero preparati non solo tecnicamente con esercizi di stile e virtuosismi, ma che siano in grado di poter dare seguito a dibattiti e confronti. Per farne capire l'importanza antropologica prima di tutto! Questo perché la nostra era, guardandone il lato positivo, ci permette di confrontarci e di metterci in discussione sia come singoli che in quanto comunità. Non riesco a individuare una causa, ammesso ce ne sia veramente il bisogno, ma la si può ritrovare in parte nei social network che producono maestri generati da seguimi, like e algoritmi, nei content creator che utilizzano la fotografia di strada per divulgare uscite tecnologiche, oppure semplicemente nella generale idea che quelle fotografie non avendo una connotazione ben definita, come il ritratto o il paesaggio, possono essere categorizzate come foto street. Sappiamo benissimo, tuttavia, che ciò non corrisponde alla realtà. E allora, per la street photography, vale veramente la massima di Oscar Wilde "Non importa come, l'importante è che se ne parli?" Oppure tutto questo rumore di fondo fa solo male alla fotografia e quello che ne consegue? Dopotutto, lo stesso Oscar Wilde disse anche che "C'è una sola cosa al mondo peggiore del far parlare di sé, ed è il non far parlare di sé", e questo lo attribuirei a chi divulga senza coscienza e conoscenza. Sarebbe questa, forse, la vera domanda da porsi. ■

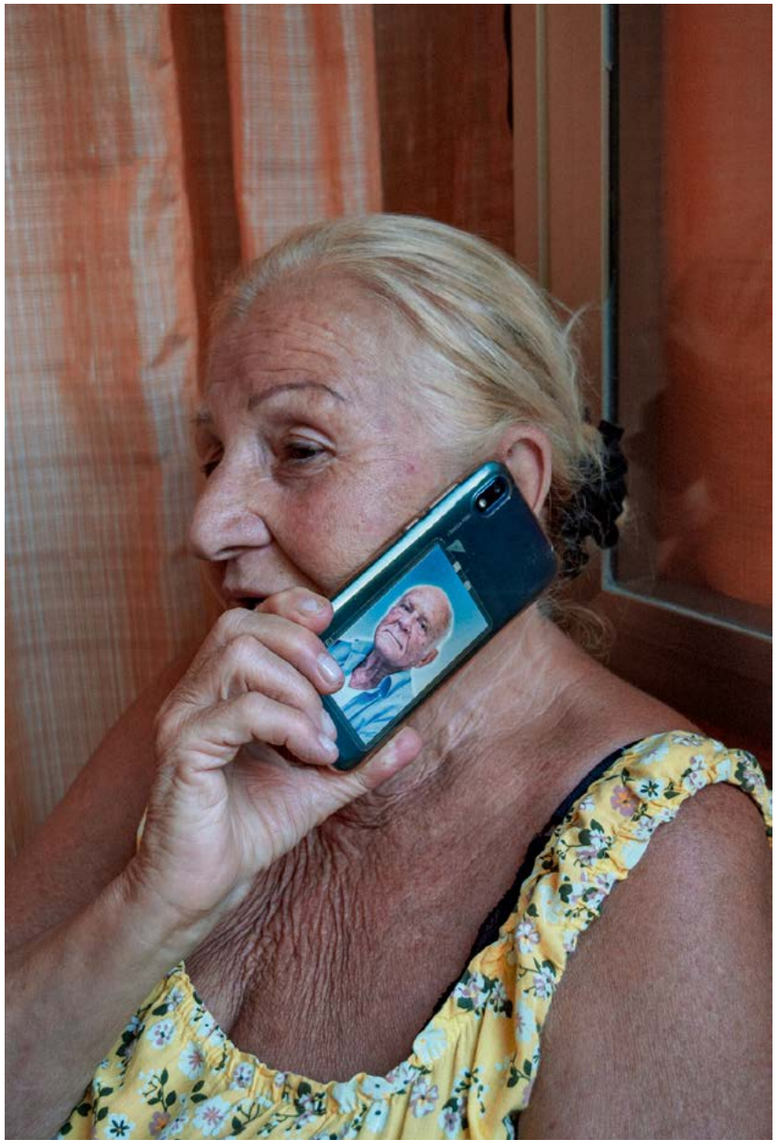
Quando una sola fotografia non basta più

Mentre intorno al 2010 l'esigenza di mettersi insieme creando dei collettivi e gruppi era prioritario, oggi si è un po' messa da parte quella volontà e si guarda più al generare eventi, contest e a tutto quel filone di divulgazione che cerca un posizionamento.
Sono nate iniziative, festival e circuiti veri e propri, a volte che si supportano a vicenda, con una sovrapproduzione che, rapportata alla qualità del prodotto e al numero di autori che effettivamente sono degni di nota, non reggono e non riescono a essere storicizzate. Frequentemente, per questi eventi, si usano come punto di forza autori esteri – Matt Stuart, David Gibson, Nick Turpin, per citarne alcuni, – invece di guardare al nostro bacino. Sarà forse perché, escludendo i soliti quattro nomi, non abbiamo veramente autori contemporanei degni di nota che possano sostenere il turnover necessario alla quantità degli eventi? Quando scrissi la disamina sulla street photography dalla sua nascita fino ai giorni nostri, pubblicata nel numero 327, si intravedevano già dei chiari segnali di cambiamento che ponevano l'accento sul linguaggio e sulla necessità di individuare la street photography come un vero e proprio modo di essere e non come un genere fotografico. La volontà di alcuni passava dall'estetica e dal virtuosismo, dove la forma opprimeva il contenuto, per spingersi su narrazioni complesse, multi immagine. L'utilizzo di stratagemmi come quelli di titolare gli scatti in modo da indirizzare il fruitore alla lettura come meglio si crede, come composizioni accademiche che rasentano la perfezione, rischiano di svuotarne completamente il contenuto.

Studiando il web, social e piattaforme, ho selezionato quattro autori che, dal mio punto di vista, esprimono al meglio questa esigenza. Quella di liberarsi, godere (e far godere) della fotografia, facendo fotografia. ■

Ciro Pipoli La Napoli che vorrei





Ciro è giovane, pulito, fuori da qualsiasi gioco e schema al quale la fotografia ci sta abituando. Schemi che stanno sporcando la fotografia di strada. Vive sui quartieri spagnoli – sì, perché non si dice "nei" – e da quando aveva 16 anni fotografa, inconsapevole della forza comunicativa della sua visione. Tradizione, territorialità, storicizzazione, contenuti che danno forza non solo alla sua fotografia, ma anche al genere. Crescendo, ha preso coscienza delle sue capacità e si presenta al grande pubblico con una campagna per Dolce&Gabbana. Sbam! Ha capito però che vivere fotograficamente giorno dopo giorno non gli basta. Decide così di dedicarsi a un progetto a lungo termine. Ma un linguaggio di spessore che si ripropone in ogni contenuto non è già lui stesso un progetto? È fuori il suo primo libro: *Ciro*. Da non leggere come un'autocelebrazione, ma come l'espressione di un popolo, di una cultura e di una città. Come lui stesso afferma: «Ognuno di noi è Ciro». Non si fa fatica a crederlo. Per lui la fotografia è approfondimento straordinario, è un racconto dove l'urgenza di distinguere tra l'elemento fondamentale e quello inutile svanisce, creando un linguaggio che tutti possono interpretare. Per lui, la fotografia cambia forma in base alle esigenze: a volte è un ampio respiro e diventa salvifica, altre volte è puro esercizio. ■

Barbara Di Maio

Tradizione e sguardo in avanti

I suoi studi di fotografia presso l'ICP di NY già la presentano con un occhio strizzato alla documentazione e alla strada, ma se ci affacciamo al suo Master in Fotogiornalismo vediamo anche la costruzione di narrazioni e ci rendiamo conto che la fotografia singola si basa su una struttura molto complessa e non solo. Lei stessa crede che la fotografia progettuale sia una immersione con il soggetto e con tutto quello che gli appartiene.
È fondatrice, insieme a Francesca Tiboni, di Women in Street Italy (sezione italiana di Women in Street), una community tutta al femminile che si esprime con la fotografia di strada. Per lei la fotografia di strada offre la possibilità di poter ritornare a vivere i momenti belli della sua infanzia.
Si rivede quando usciva a giocare a pallone in piazza con i suoi amici o quando con la mamma passeggiava in via Caracciolo.
La magia di Napoli è la sua gente, le persone: sono le cose che cerca nelle sue fotografie. I bambini, la loro ingenuità, l'amore puro donato senza riserve. Gli anziani, l'autenticità del vissuto, il consiglio offerto senza voler nulla in cambio.
Si vede in continua evoluzione e se le chiedessimo come si immagina tra dieci anni non saprebbe cosa rispondere, non saprebbe dove e come, ma una cosa ha ben chiara, quello che vuole è documentare il nostro patrimonio immateriale. ■

Flavio Zamberlan

La capitale che si muove

Se avete un'idea iconografica del fotografo, lui non la rispecchia – vi conviene rivedere il vostro rapporto con il "com'è fatto un fotografo" –. Vive la fotografia come passione, una passione vera. Studia, legge, guarda mostre, libri, viaggia e ha sempre con sé la macchina fotografica, che non è un feticcio, ma solo l'estensione del suo occhio. Si vede nella sua fotografia la fonte di ispirazione che, mescolata alla sua visione, diventa un mix generativo. Nuovo, fresco, con contenuto e poco formalismo.
Quello di cui veramente potrebbe aver bisogno oggi la fotografia di strada in Italia. Attraverso l'obiettivo, esplora la complessità e la bellezza della vita quotidiana, trovando arte e significato nei luoghi e nelle situazioni più comuni. La fotografia è per lui una forma di meditazione e di riflessione, un modo per connettersi con il presente e con le persone che incontra lungo il suo cammino. In definitiva, la fotografia è la sua voce visiva, uno strumento per celebrare la vita e per creare un archivio visivo delle esperienze umane. Storicizzare quello che vede diventa fondamentale. La sua ultima serie fotografica, con una visione fresca, contemporanea, è finalista alla quarta edizione dell'ExibArt Street Photography Contest.
Quando si impegna in progetti a lungo termine si immerge nel soggetto, ne osserva l'evoluzione nel tempo, creando un racconto visivo ricco di sfumature e dettagli. ■

Vanessa Pallotta

La visione che strizza l'occhio

alla strada

Se il fotografo di strada è una figura che porta la propria fotocamera per le vie del mondo affidandosi alla propria visione, Vanessa è differente da questo. Infatti, non la vedrei nemmeno come street photographer. La sua attitudine è sicuramente quella che la porta al contatto con la strada. Giovane, intraprendente, la sua fotografia è stata già pubblicata su *Vogue*, *Vanity Fair*, *National Geographic*, su altre riviste di settore e su libri di fotografia. Vede la fotografia di strada come un luogo inaccessibile ai più, un bacino di microscopici momenti e gesti, passaggi e movenze che si distinguono tra la folla. Trovarsi di fronte a uno sfondo con qualcosa di straordinario che succede. Scattare. Un repentino attimo quotidiano che può rendere una storia minuscola incredibilmente enorme.

Con progetti a medio e lungo termine, ha un buon rapporto, un approccio concentrato. La fotografia di strada è presente in questa volontà, cercando di fuggire alla frustrazione dello scatto singolo, si fa coinvolgere continuamente. È un processo creativo perpetuo e quando si arriva alla saturazione il progetto diventa necessario. Anche lei è convinta che per far diventare la fotografia italiana un linguaggio sono necessari preparazione, studio e sostegno, altrimenti il rischio è quello di codificarne solo una parte.
C'è bisogno di aiutare la buona fotografia a essere capita e apprezzata, soprattutto nei confronti delle nuove generazioni. Bisogna divulgare tra i giovani la consapevolezza del mezzo e del linguaggio. ■

Street photography

Sommario

N° 348 - Luglio/Agosto 2024

idee di

Silvia Taietti

Federica Berzioli

Giulia Spreafico

Giovanni Pelloso

34 Paolo Paci

44 Phillip Toledano

30 Graciela Magnoni

40 Georg Kussmann

Editoriale
Angelo Ferrillo 3

Altro che street

Ciro Pipoli
La Napoli che vorrei 4

Barbara Di Maio
Tradizione e sguardo in avanti 6

Flavio Zamberlan
La capitale che si muove 8

Vanessa Pallotta
La visione che strizza l'occhio alla strada 10

Mostre/Festival/Premi/Contest

Gianni Berengo Gardin
L'occhio come mestiere 16

Mario Testino
A Beautiful World 17

Vivian Maier
Il ritratto e il suo doppio 18

Federico Garolla
Gente d'Italia. Fotografie 1948-1968 19

Amíme
La bellezza di un'isola e della sua gente 20

Bari Photo Contest
Sguardo periferico 21

Les Rencontres de la Photographie d'Arles 2024
Il futuro della fotografia nella nuova edizione 22

Fotografia Calabria Festival 2024
Terza edizione della fotografia contemporanea 25

Street photography

Mikko Takkunen
Arrivederci Hong Kong 26

Graciela Magnoni
La street incontra il reportage 30

Paolo Paci
Scarpe vagabonde che non vedono l'ora di allontanarsi 34

Georg Kussmann
Around Germany 40

Phillip Toledano
Cronache da un altro mondo 44

Lynne Saville
Crepuscolo urbano 50

Inserto
Cortona On The Move 2024
BODY OF EVIDENCE

Cosa ho imparato
Ramak Fazel 56

LE VOSTRE FOTO

Giovani talenti
Pippilotta Yerna 62

Letture portfolio
Alessandro Magagna 64
Lamia Rhzouli 66
Matteo Maurizio Mauro 68

Esercizio a tema: risultati
Viaggi, esplorazioni, culture e società 70

Esercizio a tema: proposta
Il reportage 72

Prossimamente 74

PEFC
PEFC/18-31-379
Certificato PEFC
Questo prodotto è realizzato con materia prima da foreste gestite in maniera sostenibile e da fonti controllate
www.pefc.it

NOI RISPETTIAMO L'AMBIENTE!
IL FOTOGRAFO è stato stampato su carta certificata PEFC, proveniente da piantumazioni a riforestazione programmata e perciò gestite in maniera sostenibile

Hanno collaborato

fotografie di

Barbara Di Maio

Flavio Zamberlan

Graciela Magnoni

Mikko Takkunen

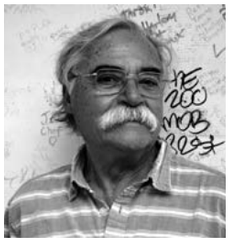
Phillip Toledano

Ramak Fazel

Ciro Pipoli

Georg Kussmann

Lynne Saville


Paolo Paci

Pippilotta Yerna

Vanessa Pallotta

parole di

| Angelo Ferrillo
Editoriale. Altro che street

| Giada Storelli
Mostre - Festival - Fiere

| Marisa Zanatta
Lynne Saville

| Manuela De Leonardis
Paolo Paci

| Attilio Lauria
Graciela Magnoni

| Susanna Paparatti
Mostre

| Michela Frontino
Giovani talenti - Portfolio

| Benedetta Donato
Mikko Takkunen

| Livia Corbò
Ramak Fazel

| Francesca Orsi
Georg Kussmann

| Barbara Silbe
Phillip Toledano

Appuntamenti

Mostre

di **Giada Storelli**

A Torino, la storia della fotografia

Camera, il Centro Italiano per la Fotografia, ospita la mostra antologica dell'opera di una delle documentariste più intrepide del Novecento

Lo straordinario coraggio di Margaret Bourke-White

Spesso, se pensiamo alla fotografia del Novecento, ci vengono in mente scatti iconici entrati nell'immaginario collettivo, nei libri di storia, e legati a eventi epocali ma di cui, in definitiva, sappiamo ben poco. Per esempio, sul come vennero scattate, sul contesto e sulla storia delle persone ritratte. Probabilmente una di queste è quella di una giovane donna che, coraggiosamente accovacciata su uno dei grandi gargoyle del Chrysler Building, senza nessuna protezione, fotografa dall'alto il brulichio della città sottostante.

1

2

«Trova qualcosa di nuovo, qualcosa che nessuno avrebbe potuto immaginare prima, qualcosa che solo tu puoi trovare perché, oltre a essere fotografo, sei un essere umano un po' speciale, capace di guardare in profondità dove altri tirerebbero dritto» Margaret Bourke-White

Quella impavida donna era la fotografa Margaret Bourke-White che da poco si era stabilita in uno degli appartamenti del celebre grattacielo newyorkese. La carriera della fotografa americana è stata costellata da primati, con l'eccezione di una storica "ultima volta".
È stata la prima, nel 1945, a entrare nel campo di concentramento di Buchenwald liberato, l'unica fotografa straniera in Unione Sovietica a scattare foto alle industrie al lavoro per i piani quinquennali sovietici nei primi anni Trenta, l'unica fotografa americana in Unione Sovietica nel 1941 durante l'invasione tedesca, l'autrice dalla copertina del primo numero della leggendaria rivista *LIFE* e l'ultima persona a intervistare e a fotografare Gandhi, sei ore prima del suo assassinio.

La sua importanza non è tuttavia da ricercarsi solamente nel suo essere stata la prima, superando con determinazione barriere e confini di genere, ma piuttosto nell'altissima qualità delle immagini da lei realizzate, in grado di raccontare la complessa esperienza umana attraverso le pagine dell'editoria popolare, in particolare con la rivista *LIFE* che vide la sua nascita il 23 novembre 1936 con una tiratura di 380.000 copie.
La copertina era, appunto, di Bourke-White e ritraeva la diga di Fort Peck, in Montana. Il suo stile si adattava perfettamente agli intenti propagandistici della rivista, il cui scopo sottinteso era quello di annunciare al mondo la riuscita del New Deal e con essa la rinascita degli Stati Uniti.
Gli scatti di questo periodo furono una delle più significative testimonianze del trionfo della cosiddetta "età delle macchine", e le valsero al contempo la fama di fotografa eroica, disposta ad accettare ogni condizione e ogni pericolo pur di portare a casa una buona immagine.

Curata da Monica Poggi, la mostra *Margaret Bourke-White. L'opera 1930-1960*, da Camera - Centro Italiano per la Fotografia di Torino, è l'occasione per ammirare (fino al 6 ottobre) un'ampia retrospettiva con 150 immagini della temeraria fotografa, godere dei suoi scatti più iconici e scoprirne alcuni meno celebri. ■

3

INFORMAZIONI
MARGARET BOURKE-WHITE. L'OPERA 1930-1960
Dove: **Camera - Centro Italiano per la Fotografia**
Via delle Rosine 18, Torino
Quando: **fino al 6 ottobre**
Ingresso: **12 euro**
Email: **camera@camera.to**
Web: **www.camera.to**

4

Margaret Bourke-White/The LIFE Picture Collection/Shutterstock

1 | Greenville, South Carolina USA, 1956

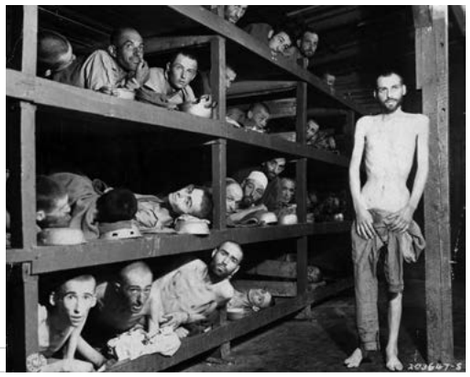
2 | Louisville, Kentucky USA, 1937

3 | Louisville, Kentucky USA, 1937

4 | Greenville, South Carolina USA, 1956

5 | Buchenwald Jena Germania, 1945

6 | New Delhi India 1948



5

6

Appuntamenti

Mostre

di **Susanna Paparatti**

Gianni Berengo Gardin
L'occhio come mestiere

1

2

INFORMAZIONI
Dove: Castello P.le del Castello, Udine
Quando: fino al 15 settembre
Orari: da martedì a domenica ore 10-18
Costo: integrato con i musei del Castello 8 euro
Tel: 0432.12.72.591
Web: www.civicimuseiudine.it

© Gianni Berengo Gardin/Courtesy Fondazione Forma per la Fotografia

1 | © Gianni Berengo Gardin *Una grande nave in bacino San Marco*, Venezia, 2013

2 | © Gianni Berengo Gardin *Venezia*, 1959

3 | © Gianni Berengo Gardin *Treno Roma-Milano*, 1991

Giunge ai Musei del Castello, nel salone del Parlamento e nelle sale della Galleria d'Arte Antica, unica tappa del Nord Italia, dopo essere stata inaugurata nel 2022 al Museo Nazionale delle Arti del XXI secolo (MAXXI) di Roma e lo scorso anno a Villa Pignatelli (Napoli). Curato da Margherita Guccione del MAXXI e da Alessandra Mauro di Contrasto, il percorso espositivo si propone come una sorta di viaggio che, lungo settant'anni come la carriera del fotografo, attraversa l'Italia catturandone l'improvviso sviluppo economico, culturale e sociale. Dinamico fotografo di appena novantaquattro anni, maestro del bianco e nero e nemico della manipolazione analogica e digitale, Gianni Berengo Gardin ci mostra le città e i luoghi che maggiormente hanno segnato la sua vita privata e professionale.
Da Venezia, dove si forma frequentando circoli fotografici come La Gondola e dove ritornerà molto spesso – sue, le prime foto che nel 2013 mostravano lo scempio delle grandi navi in laguna –, alla Milano industriale, alle lotte operaie, ai luoghi di lavoro come Alfa Romeo, Fiat, Pirelli e Olivetti con cui collabora per quindici anni. Gira e fotografa l'Italia, dalla Sicilia con i treni diretti al Nord alle risaie piemontesi, fermando l'obiettivo all'interno degli ospedali psichiatrici. Composta da circa duecento scatti, la mostra, aperta fino al 15 settembre, racchiude anche una collezione integrale di stampe vintage originali giunte dal suo archivio personale e dal museo romano. ■

3

Mario Testino. A Beautiful World

A Palazzo Bonaparte di Roma il nuovo progetto del fotografo

1

2

Lontane dalle fotografie di moda divenute leggendarie, come alcune delle persone che ha immortalato, da Naomi Campbell a Kate Moss sino a Madonna, eccoci a guardare abiti e costumi popolari indossati da gente comune di una trentina di Paesi che negli ultimi sette anni sono stati visitati dal celebre maestro peruviano. L'obiettivo si è dunque spostato sull'unicità culturale e tradizionale di luoghi non ancora globalizzati, tra comunità fiere della propria identità, in una visione che il titolo della mostra riassume perfettamente. Curata dall'artista, scrittore e designer multidisciplinare Patrick Kinmonth, l'esposizione, fruibile fino al 25 agosto, attraverso settanta grandi opere ci accompagna tra i contrasti e i diversi intendimenti dell'apparire, in mondi magici e sfumati dall'obiettivo di Mario Testino. «Nei miei viaggi – ricorda l'autore – mi sono reso conto che quando un Paese perde il legame tra la sua storia e il suo abito tradizionale, qualcosa di veramente prezioso è andato perduto». Ispirato anche dal fotografo peruviano Martín Chambi Jiménez e dai suoi ritratti realizzati ai primi anni del XX secolo quando ritraeva le donne peruviane a Cusco, Mario Testino ha pianificato ogni immagine con una semplice e naturale eleganza che riporta all'impostazione delle fotografie di moda. Gli abiti in questa mostra rappresentano un codice identificativo impossibile da decontestualizzare, mentre il colore ne esalta la creatività legata a tradizioni estremamente diverse l'una dall'altra. ■

3

4

1 | © Mario Testino
A Woman of the Akhe Eastern Shan State Myanmar, 2018

2 | © Mario Testino
A Woman of Ayacucho dressed for Holy Week Huamanga Peru, 2022

3 | © Mario Testino
Men of the Maasai Mbirikani Community Chyulu Hills Kenya, 2023

4 | © Mario Testino
Children of the Kara Duss Omo Valley Ethiopia, 2019

INFORMAZIONI
Dove: **Palazzo Bonaparte P.zza Venezia 5, Roma**
Quando: **fino al 25 agosto**
Orari: **tutti i giorni ore 10-20**
Costo: **intero con audioguida 15 euro - ridotto 13 euro**
Tel: **06.87.15.111**
Web: **mostrepalazzobonaparte.it**

di **Susanna Paparatti**

Vivian Maier. Il ritratto e il suo doppio

Gli scatti tra le strade di New York e Chicago in mostra a Riccione

1

2

Estate of Vivian Maier, Courtesy of Maloof Collection and Howard Greenber Gallery, NY

1 | © Vivian Maier *Self-portrait*, 1961

2 | © Vivian Maier *Self-portrait*, Chicago area

3 | © Vivian Maier *Self-portrait*, Chicago, 1956

4 | © Vivian Maier *Untitled*

5 | © Vivian Maier *Self-portrait*, 1959

È considerata una figura di spicco tra i rappresentanti della street photography, come dimostrano le oltre novanta foto esposte a Villa Mussolini che ci restituiscono, fino al 3 novembre, i temi ricorrenti del suo lavoro: i ritratti rubati in strada, a persone sconosciute con le quali si è riconosciuta, e i bambini che sono stati il suo mondo per tutti gli anni dei quali è stata governante. Curata da Anne Morin con Alberto Rossetti, la mostra mette contestualmente in risalto l'importanza dell'autoritratto in un continuo rimando di immagini ottenute con tecniche diverse adottate dai primi lavori sino alla fine del Novecento. Sono queste a scandire il percorso delle sezioni: l'*Ombra* nelle quali è proiettata la silhouette di Vivian Maier diventa la forma più vicina alla realtà della sua presenza, il *Riflesso*, dove gioca con l'immagine del suo volto al limite tra il visibile e l'invisibile, lo *Specchio*, oggetto che appare spesso frammentato o di fronte a un altro per trasferirne all'infinito l'immagine. È rimasta sconosciuta sino al 2007, quando i bauli con centoventimila negativi, filmati Super 8mm e 16mm, registrazioni audio, fotografie stampate e centinaia di rullini, vennero casualmente acquistati dal fotografo John Maloof. A lui si deve la diffusione dell'immenso patrimonio che ha permesso la trasformazione di una semplice tata nella grande fotografa che tutti conosciamo. ■

3

4

5

INFORMAZIONE

Dove: **Villa Mussolini V.le Milano 31, Riccione (RN)**
Quando: **fino al 3 novembre**
Orari: **fino all'8 settembre tutti i giorni ore 10-13 e 17-23, dal 10 settembre al 3 novembre da martedì a venerdì ore 10-13 e 15-19. Sabato, domenica e festivi dalle ore 10 alle 20**
Costo: **Open 13 euro - Intero 12 euro**
Tel: **0541.60.14.57**
Web: **www.civita.art**

Federico Garolla. *Gente d'Italia Fotografie 1948-1968*

Negli spazi affrescati dal Tiepolo gli scatti che raccontano la rinascita dell'Italia

Lungo la Riviera del Brenta è Villa Pisani a Stra a ospitare un centinaio di immagini realizzate da Federico Garolla nella mostra *Gente d'Italia. Fotografie 1948-1968*, aperta al pubblico fino al 27 ottobre. Curata da Uliano Lucas e Tatiana Agliani, offre lo spaccato di un Paese impegnato a risollevarsi dopo gli orrori della guerra, tra le contraddizioni di chi ancora stenta a sopravvivere, come testimoniano le fotografie del 1956 nei luoghi della riviera e le altre che esaltano creatività e fermento del cosiddetto miracolo italiano.

Il suo obiettivo si sofferma indifferentemente, con grazia e discrezione, su paesaggi, gente comune o star del mondo del cinema: testimonia tradizioni e tendenze. Segue l'alta moda romana ritraendo Valentino, Capucci, le sorelle Fontana e Schubert, mentre soddisfa la sua passione per l'arte fotografando, tra gli altri, Guttuso, de Chirico, Stravinsky, Rubinstein e Ungaretti, del quale si prestò a essere autista per godere della sua vicinanza.

Il percorso espositivo offre una panoramica completa sulla produzione di questo maestro della fotografia italiana che, come ha sottolineato Uliano Lucas, «appartiene alla generazione del fotogiornalismo solo perché, nell'epoca in cui si espresse il suo talento, i musei, soprattutto in Italia, non prendevano in considerazione la fotografia come espressione artistica. Questa mostra vuole contribuire a collocare nella giusta posizione l'importante fotografo». ■

1

2

Courtesy Archivio Federico Garolla

1 | © Federico Garolla
Nell'atelier delle Sorelle Fontana, Roma 1953

2 | © Federico Garolla
Istituto Don Bosco, dal reportage *Infanzia abbandonata*, Napoli 1959

3 | © Federico Garolla
Dal reportage *Palermo-Bolzano*, 1967

4 | © Federico Garolla
L'attrice Silvana Mangano Roma 1959

INFORMAZIONE
Dove: Museo Nazionale di Villa Pisani
Via Doge Pisani 7, Stra (VE)
Quando: fino al 27 ottobre
Orari: da martedì a domenica ore 9-20
Costo: biglietto integrato con la Villa 14 euro
Tel: 049.50.20.74
Biglietteria 049.98.01.283
Web: www.villapisani.beniculturali.it

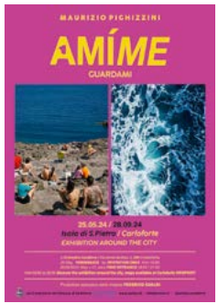
3

4

di **Giada Storelli**

Maurizio Pighizzini AMÍ*ME*

La fotografia celebra la bellezza di un'isola e della sua gente



INFORMAZIONE
AMÍ*ME*
Autore: **Maurizio Pighizzini**
Dove: **Teatro Cavallera Isola di San Pietro Carloforte, SU, Italia**
Fino: **al 28 settembre**
ingresso libero: **mostra diffusa per il paese**

L'acqua e la sabbia, le onde e il vento, il mare e il riflesso della terra, gli abitanti dell'isola e i turisti che la visitano. L'uomo e la donna. Una dualità a volte contrastante, anima dell'isola di San Pietro: la natura, eterna e solida al passare degli anni, e quella degli esseri umani che la vivono e la nutrono, mutevoli e sovrani.
Tutti questi elementi si intrecciano per creare un quadro vivace e sensuale. *AMÍME*, che significa "guardami" in tabarchino, è un progetto artistico site-specific di Maurizio Pighizzini su Carloforte e l'isola di San Pietro al fine di raccontare, attraverso una serie di dittici fotografici, la magia della natura. Due immagini a specchio che si riflettono e si completano.
Lo splendido mondo dai rari tratti autentici è proposto in un reportage distorto e in chiave pop articolato in cinquanta fotografie per venticinque pannelli.
Fino al 28 settembre, l'arte incontra l'ecologia. I dittici saranno esposti in vari punti *du paize* (del paese, in tabarchino) per essere ammirati da cittadini e turisti guidati nella loro scoperta attraverso una mappa che verrà messa a disposizione presso l'Info Point di Carloforte. Patrocinata dal Comune di Carloforte, *AMÍME* punta a utilizzare la fotografia per valorizzare il proprio territorio, per descrivere con poesia la famosa *mautia du scoggiu* (malattia dello scoglio) e anche per una nobile causa: il ricavato servirà a finanziare progetti volti a sensibilizzare e a stimolare l'educazione civica attraverso progetti di tutela ambientale dell'isola di San Pietro. ■

AMÍ*ME* mette in luce differenti sfaccettature di una comunità fatta di bellezza, natura, umanità.

Appuntamenti

Contest

a cura della **Redazione**

Bari Photo Contest

Sguardo periferico

L'obiettivo del contest è di promuovere una riflessione sulla città di Bari e sulla sua immagine, attraverso un processo narrativo condiviso che tenga conto di molteplici letture e punti di vista. Le fotografie giunte per questa edizione raccontano scene di vita, persone, attimi di quotidianità nei quartieri, componendo un ritratto della città che va oltre gli stereotipi e che ne esplora le dinamiche sociali e culturali. Il concorso è stato realizzato con il sostegno della Regione Puglia in collaborazione con il Ministero della Cultura - Segretariato Regionale per la Puglia, l'Università degli Studi di Bari - Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica, l'Accademia di Belle Arti di Bari. Media partner è *Il Fotografo*. Sponsor tecnici: Image Center Production e Foto Diego. L'appuntamento è alla prossima edizione del 2025. (bariphotocontest.it)

I vincitori e la mostra

Sono state oltre 500 le fotografie candidate al Bari Photo Contest. Presidente di giuria è stato Manoocer Deghati, fotografo di fama internazionale già vincitore del World Press Photo. A lui si sono affiancati Vito Cramarossa, direttore di Cime, Luciana Cazzola, dirigente dell'Assessorato alle Culture, Turismo e Marketing Territoriale del Comune di Bari, Aldo Patruno, direttore del Dipartimento Turismo, Economia della Cultura e Valorizzazione del Territorio della Regione Puglia, Maria Piccarreta, dirigente del Segretariato Regionale del MiC per la Puglia, Letizia Carrera, professoressa associata di Sociologia e Sociologia Urbana dell'Università degli Studi di Bari e Michela Frontino, docente di Fotografia Digitale dell'Accademia di Belle Arti di Bari.
Oltre alle fotografie vincitrici, hanno ricevuto menzione gli scatti di Alessia Decrescenzo, Angela De Nicolò, Angelo Facchini, Angelo Grieco, Giacomo Loiudice, Anna Maria De Marzo, Anna Marzia Soria, Annalisa Macina, Aurora Milella, Camillo D'Angelo, Caterina Piccoli, Davide Bellagi, Emilio Nuzzolese, Fabiano Lauciello, Fabio Colangiuli, Nicola Abbrescia, Francesca Speranza, Raffaele Coletta, Gennaro Gargiulo, Giovanni Cataldi, Giuliano Tamborra, Manlio Ranieri, Marco Mastrolitti, Michele Carnimeo, Moana Battista Canu Spada, Pietro Amendolara, Roberta Lonigro e Rocco Pedone.

Una nuova narrazione per la città

A conclusione dei lavori, Vito Cramarossa, direttore di Cime, ha espresso piena soddisfazione rispetto ai risultati ottenuti: «Constatare il grande successo di partecipazione per la prima edizione del Bari Photo Contest è per noi motivo di grande orgoglio. Ci racconta di come questa città e tutta la sua comunità di riferimento abbiano voglia di mettersi in gioco, di contribuire con il proprio impegno attivo alla realizzazione di grandi iniziative culturali. Eventi che danno la giusta gratificazione al talento e alla passione fotografica ma che, al contempo, ci permettono di veicolare una narrazione legata alla città che si arricchisce di punti di vista e sfaccettature. Questo vuol dire per noi aver posto la prima pietra per un contest e una mostra che, speriamo, possano diventare appuntamenti ricorrenti del panorama culturale cittadino». ■

LE OPERE VINCITRICI

1° Premio: Nicola Abbrescia, 2024 - Bari, Poggiofranco, via Papa Giovanni Paolo I
2° Premio: Simona Perrini, 2023 - Bari, Santo Spirito, via Udine
3° Premio: Marco Ranieri, 2021 - Bari, Marconi, San Girolamo, Fesca, via Giuseppe Verdi
4° Premio: Giacomo Pepe, 2024 - Bari, Libertà, via Martiri D'Otranto
5° Premio: Ida Cuccovillo, 2021 - Bari, Libertà, Corso Italia
6° Premio: Giuliano Tamborra, 2023 - Bari, Marconi, San Girolamo, Fesca, Lungomare IX maggio
7° Premio (ex aequo): Aurora Milella, 2024 - Bari, Japigia, via Natale Loiacono
7° Premio (ex aequo): Nicola Moscelli, 2023 - Bari, Marconi, San Girolamo, Fesca, via Napoli

1 | Nicola Abbrescia, Bari
Poggiofranco, via Papa Giovanni Paolo

2 | Simona Perrini, Bari
Santo Spirito, via Udine

3 | Marco Ranieri, Bari
Lido San Francesco l'Arena

4 | Giacomo Pepe, Bari
Nel campetto della chiesa del Redentore si celebra la fine del Ramadan

Appuntamenti

Festival

di **Giada Storelli**

Il futuro della fotografia nella nuova edizione

Les Rencontres

Il piccolo paese della Camargue nel sud della Francia accoglie, dal 1° luglio al 29 settembre,

1

2

«Tremori e sconvolgimenti, spiriti, tracce, letture parallele e riletture costituiscono nuove prospettive alla base dell'edizione 2024 de Les Rencontres d'Arles. Fotografi, artisti e curatori rivelano le loro visioni e storie, non ultima quella della nostra umanità, a volte frustrata, in continua ridefinizione, resiliente, ma anche visionaria. Sia ai margini che al centro, le narrazioni conducono a percorsi divergenti e multipli, tutti provenienti dalle fratture di una superficie porosa: si intrecciano, si sovrappongono e si intersecano. È un momento entusiasmante, poiché questo insieme apre una pluralità di itinerari da seguire».

Esordisce così il testo del direttore artistico de Les Rencontres d'Arles, Christoph Wiesner, per presentare la nuova edizione

de la Photographie d'Arles 2024

il mondo della fotografia, tra appassionati, professionisti, giornalisti, fotografi e curatori da tutto il mondo.

del festival di fotografia più importante al mondo. Una dichiarazione dai toni paradigmatici che cerca di fare un punto tra le tante sfaccettature del nostro presente, un tentativo di chiarezza in un quadro storico, politico, sociale, economico, quello attuale, tra i più difficili e complicati dall'inizio del Novecento. Le strade di Arles si preparano, per questa cinquantacinquesima edizione, ad accogliere tutte le voci più importanti del panorama fotografico internazionale, tra fotografi, curatori, artisti, photo editor e giornalisti. Per tre mesi, la fotografia si dà appuntamento ad Arles per discutere sul futuro di questo linguaggio, sulle sue possibilità nel presente e sulle riletture di correnti e autori del passato attraverso le consuete mostre, ma anche attraverso

3

4

1 | © Alassan Diawara. *Untitled* 2023. Courtesy of the artist / ADAGP, Paris

2 | ©Tonomura Hideka. Dalla serie *I viaggi dell'anima*, 2012-2020. Courtesy of the artist

3 | © Debi Cornwall. Fumigène Centro di combattimento terrestre e aereo del Corpo dei Marines. Twentynine Palms California, dalla serie *Finizioni necessarie*, 2018. Courtesy of the artist

4 | © Kanno Jun. Cugini Fukushima Prefecture, 2021 Courtesy of the artist

>

INFORMAZIONI
Les Rencontres de la Photographie d'Arles 2024
Quando: **dal 1° luglio al 29 settembre**
Dove: **Arles, Francia. Varie sedi**
Ingresso: **40 euro (valido per tutte le esposizioni)**
Email: **info@rencontres-arles.com**
Web: **www.rencontres-arles.com**

5

7

dibattiti, incontri e proiezioni incentrati sui temi della nuova edizione. Tra le proposte che si potranno ammirare troviamo *Encounters*, la prima retrospettiva mondiale della fotografa documentarista e ritrattista americana Mary Ellen Mark – è co-organizzata dalla Fondazione C/O Berlin e dalla Fondazione Mary Ellen Mark –, Cristina De Middel che, traendo ispirazione da Jules Verne, ci conduce in un *Viaggio al Centro della Terra*, il lavoro di Mo Yi che, ponendosi come soggetto delle sue stesse immagini, osserva la vita quotidiana della Cina degli ultimi decenni del XX secolo. *I'm So Happy You Are Here*, organizzata da *Aperture*, è una mostra collettiva che vuole scavalcare le narrazioni consolidate e rivela l'importanza delle fotografe giapponesi dal 1950 in poi, svelando nuove prospettive storiografiche. Alla sala Henri Comte, Ishuichi Miyako, vincitrice del Women in Motion Award 2024, espone alcune delle sue serie emblematiche, tra le quali *Mother's*.
Le Rencontres offrono incursioni nella memoria visiva di fotografi e artisti, ma anche negli archivi industriali, storiografici e vernacolari che occupano un posto di rilievo. Questa edizione offre ancora una volta nuove scoperte, sia nella forma che nel contenuto: dalle *ama*, pescatrici giapponesi, basate sugli archivi di Uraguchi Kusukazu, al mondo misterioso e stravagante di Michel Medinger fino al confronto delle collezioni del Museo Olimpico e di Photo Elysée con Sport in Focus. Queste e molte altre sono le proposte espositive de Les Rencontres. Dunque, non resta che andare a scoprire di persona le innumerevoli storie della calda estate arlesiana. ■

6

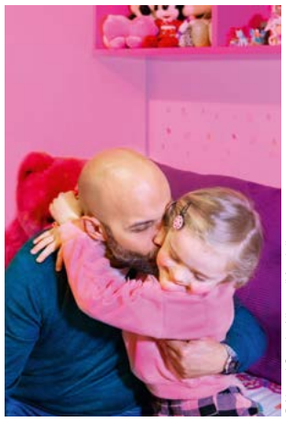
5 | © Mary Ellen Mark Dimostrazione femminista New York City, 1970. Courtesy of The Mary Ellen Mark Foundation / Howard Greenberg Gallery

6 | © Lee Friedlander framed by Joel Coen. Courtesy of Lee Friedlander / Fraenkel Gallery, San Francisco e Luhring Augustine, New York City

7 | © Stephen Shames 1971 Oakland, California I funerali di George Jackson nella chiesa di Sant'Augustine, Glen Wheeler e Claudia Grayson conosciute come Sister Sheeba, Courtesy of the artist

Fotografia Calabria Festival 2024

Tra i vicoli più suggestivi di San Lucido, nella Calabria del basso Tirreno, al via la terza edizione del festival che celebra la fotografia contemporanea



© Noemi Comi - *Album di famiglia*

©Franzi Kreis - *Generazione beta*

© Catherine Panebianco - *No memory is ever alone*

© Sofia Uslenghi - *My Grandma and I*

© Filippo Venturi - *He looks like you*

INFORMAZIONI
Quando: **dal 26 luglio al 25 agosto**
Dove: **San Lucido, Calabria**
Varie sedi
Ingresso: **10 euro**
Email: **www.fotografiacalabriafestival.it**
Web: **info@fotografiacalabriafestival.it**

La formula di utilizzare l'arte e le attività culturali per valorizzare il nostro patrimonio artistico e paesaggistico, al di là delle più famose località attrattive del nostro Paese spesso afflitte dal fenomeno dell'overturism, è una ricetta ormai consolidata. Moltissimi centri di rilievo artistico, sparsi in tutta la penisola, hanno scelto di legare il loro nome alla cultura costruendo una reputazione come centri per l'arte e diventando meta di un turismo culturale 2.0, per molti aspetti più sostenibile. Uno di questi è San Lucido, nella Calabria del basso Tirreno, che ormai da tre anni ospita le espressioni più rilevanti della scena della fotografia contemporanea grazie a Fotografia Calabria Festival, il primo appuntamento diffuso dedicato alla fotografia contemporanea in Calabria. Anche quest'anno si rinnova l'appuntamento con la kermesse promossa dall'Associazione Culturale Pensiero Paesaggio che, dal 26 luglio al 25 agosto, propone un programma che prevede diverse esposizioni – alcuni inediti, altri in anteprima italiana – di fotografi nazionali e internazionali, oltre a eventi, talk e workshop dedicati al mondo della fotografia.

Il tema scelto per quest'anno, *Fotografia di famiglie*, ha l'obiettivo di indagare e osservare il tema della famiglia e delle sue rappresentazioni attraverso la fotografia. Questa, in ogni parte del mondo, è utilizzata all'interno dei nuclei familiari proprio per fissare dei momenti particolari e per custodire piccole e grandi storie.
Un *medium*, la fotografia, che permette di riappropriarci di istantanee che riaccendono la nostra memoria.
Con *Fotografia di famiglie* si vuole indagare proprio questo universo fatto di emozioni e di memorie, non solo digitali, trattando i temi della malattia, delle relazioni tra parenti – anche con l'Intelligenza Artificiale, inevitabile specchio del nostro tempo – e le storie di tutte quelle famiglie che si discostano dai modelli tradizionali e che esistono al di là dei legami di sangue.
Partendo da queste riflessioni sono stati scelti i progetti di autori di rilievo come Josh Kern con *Räuber*, Sofia Uslenghi con *My Grandmother and I*, Tim Smith (*In The World But Not Of It*), Catherine Panebianco (*No Memory Is Ever Alone*), Filippo Venturi (*He Looks Like You*), Hyun-min Ryu (*Kim Saehyun*) Carole Mills Noronha (T*he place he goes*), Pierluigi Ciambra (*Lullaby and last goodbye*) e Franzi Kreis (*Generation Beta - The Great Opera*). ■

© Tim Smith - *In the world but not of it*

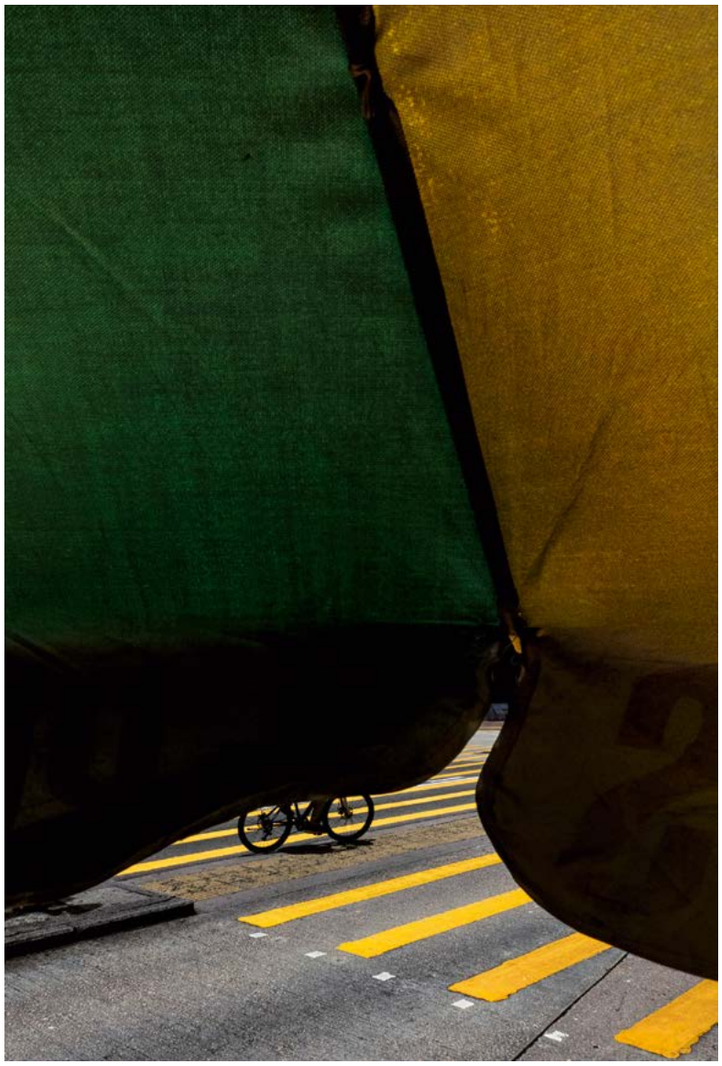
Street photography

Sguardo d'autore

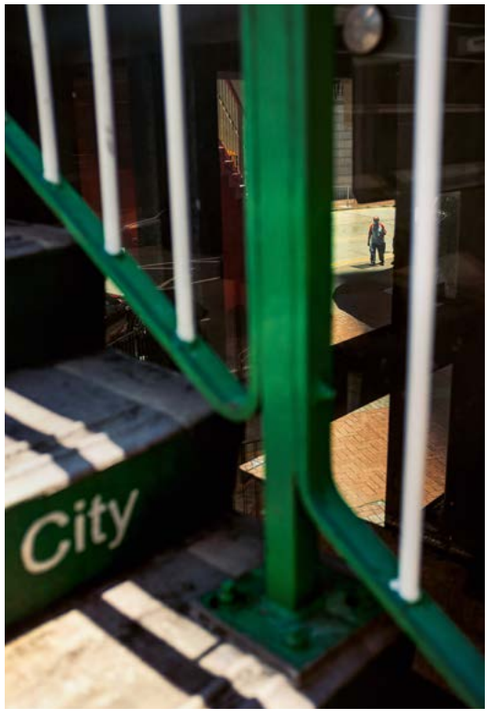
di Benedetta Donato

Un'inedita visione di **Hong Kong** è al centro dell'omonimo libro di Mikko Takkunen, photo editor del ***New York Times***, che con questo lavoro debutta come autore. La pubblicazione è un personale **tributo alla metropoli** di cui vengono svelati i tratti nascosti e meno conosciuti. Attraverso **tonalità** profonde e vivaci, in un susseguirsi di frammenti che si articolano tra **forme** umane e architettoniche, l'autore ci regala **immagini raffinate** riprese rigorosamente in prospettiva verticale che denotano un occhio attento e un background che attinge ai grandi maestri della fotografia cui si è ispirato. Il libro, edito da Kehrer Verlag e introdotto da un saggio a firma dello scrittore cult **Geoff Dyer**, si conclude con un testo di commiato del fotografo: è il suo intenso saluto alla città in cui ha vissuto e che ha lasciato nel 2021.

Mikko Takkunen



ARRIVEDERCI HONG



Tutte le immagini del servizio
Hong Kong, Kehrer Verlag, 2024 © Mikko Takkunen

L'incontro con Mikko Takkunen avviene qualche settimana dopo l'uscita del suo libro, che è già un successo. Molti, i riscontri ricevuti dal photo editor al suo esordio come autore. Sfogliando il libro se ne comprendono le motivazioni, apprezzandone la poetica e l'autenticità.

Nessuno si aspetti la tradizionale rappresentazione della metropoli, cui siamo abituati. In questa pubblicazione, la città assume altre sembianze, con fotogrammi che narrano una realtà diversa, caratterizzata da insolite inquadrature. Bisogna interpretarle come fossero tracce disseminate dal fotografo che invitano lo spettatore a perdere l'orientamento per scoprire una nuova mappa di Hong Kong.

«L'idea del lavoro nasce come desiderio di raccontare la città, alla vigilia della mia partenza. Hong Kong è stato il luogo dove la mia famiglia e io abbiamo vissuto per anni e che abbiamo molto amato. Queste fotografie sono il mio ultimo abbraccio a Hong Kong. Sono anche il mio addio», afferma l'autore che desidera anche specificare il singolare momento che ha fatto da sfondo alla produzione. Bisogna infatti contestualizzare le fotografie raccolte nella pubblicazione, collegandole a delle circostanze molto precise.
Le immagini sono state realizzate tra gennaio 2020 e giugno 2021, un periodo particolare perché, come spiega l'autore nella postfazione: «All'inizio del 2020, il cambiamento era nell'aria a Hong Kong, non solo per la città stessa, scossa dalle proteste e sul precipizio della pandemia, ma per me personalmente». E prosegue: «Sapevo che i giorni della mia famiglia lì erano contati. Ho sentito un urgente bisogno di prendere la macchina fotografica e scattare foto della città mentre ancora potevo. Qualcosa che non facevo seriamente da qualche tempo. Sono fotografie non ripetibili, che appartengono a un momento eccezionale, sia per le circostanze esterne sia per lo stato d'animo che mi ha accompagnato». La routine delle corse in tram e del lavoro in redazione viene bruscamente interrotta e sostituita dall'isolamento che l'autore vive, inizialmente scattando fotografie dalla finestra della propria camera da letto e poi uscendo per trovare sollievo da quel momento, ma anche per trovare un ricongiungimento con la città.

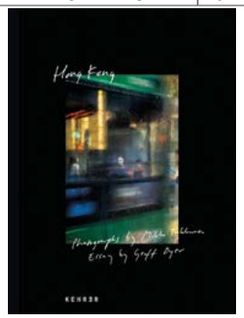
KONG

«Quando si affronta il processo di editing non bisogna scegliere le immagini più forti, ma quelle migliori che consentano un dialogo nella lettura di insieme» Mikko Takkunen

«È un lavoro molto diverso da quello che svolgo abitualmente. Come photo editor visiono migliaia di fotografie e per quanto cerchi di immedesimarmi in ciò che vedo, non sono e non posso mai essere completamente dentro un lavoro. In questa produzione che ho affrontato, invece, ho acquisito una consapevolezza diversa. Ero totalmente immerso in quella realtà, ero vicinissimo, sentivo di farne parte». Rientrato a New York nella seconda metà del 2021, l'autore trascorre diverse settimane a rivedere tutte le fotografie realizzate, dando inizio, forse, all'editing più complesso della sua carriera.

>

«Amo la fotografia che è in grado di catturare dei momenti» Mikko Takkunen



INFORMAZIONI
Mikko Takkunen
Hong Kong
Testi: **Geoff Dyer**
Mikko Takkunen
Design: **Rumsey Taylor**
Pagine: **96**
Editore: **Kehrer Verlag**
Web: **www.kehrerverlag.com**

«Ho ritrovato la gioia di fare fotografie, del processo di metterle insieme per costruire un racconto nuovo» Mikko Takkunen

Questa volta si trattava di selezionare una produzione non realizzata da altri fotografi, ma da lui stesso. Racconta di aver impiegato molto tempo per giungere alla scelta che lo convincesse davvero, di aver condiviso con sua moglie le sue idee e di essere arrivato all'individuazione di 68 fotografie. «Per me – racconta Mikko – era fondamentale ragionare sulla sequenza, sugli accostamenti che rendessero visibile il dialogo tra le immagini. Ogni fotografia doveva dialogare con la precedente e la successiva in maniera armonica, magari per accostamenti cromatici oppure per richiami visivi. Per questo ho impiegato un'enormità di tempo che non riesco a quantificare, ma è stato un processo lungo, caratterizzato da interminabili riflessioni, continui spostamenti, per trovare il migliore filo narrativo con abbinamenti che restituissero quel ritmo così chiaro nella mia mente e offrissero uno spunto per nuovi significati da dare alle cose». Alla fine del 2022 il processo di editing e l'individuazione della sequenza erano terminati e l'autore inizia a cercare un editore che fosse interessato alla sua proposta.
Lo ha trovato in Kehrer Verlag, con cui è nato il sodalizio per la pubblicazione che sfogliamo oggi. Aveva in mente uno di quei libri, che potesse accompagnare le persone, «che io stesso avrei voluto leggere e sfogliare».

Al fine di realizzarlo è passato dall'altra parte, dietro l'obiettivo per catturare momenti, essere libero di uscire e captare ciò che era di suo interesse, immortalandolo nelle immagini intense che vediamo. «Quando esco e vado in strada tutto mi sembra più fresco, nuovo, e inizio a camminare per chilometri e chilometri da solo con la mia fotocamera attendendo che qualcosa accada e che mi venga incontro per poterlo fermare nel tempo». Lo sguardo dell'autore è evidentemente contaminato dai grandi maestri del colore, che durante la nostra conversazione cita spesso: William Eggleston, Saul Leiter, Alex Webb, Luigi Ghirri, Ernst Haas e che lo stesso Geoff Dyer individua come riferimenti indiscussi per l'autore, suggerendo un fattore importante: «Da dove vengono questi colori?
Da Hong Kong, necessariamente, perché questi sono i colori delle cose nelle immagini: il rosso delle lanterne rosse, le strisce gialle dipinte delle passeggiate e così via». Come a sottolineare che ogni luogo porta con sé una propria specificità anche in termini cromatici, che Takkunen ha saputo riportare in virtuosismi pittorici e inquadrature decise, elaborando prospettive uniche, capaci di trasformare quella che nel nostro immaginario è sempre stata una metropoli brulicante e caotica, in un luogo che mostra inaspettatamente le sue profondità e fragilità più nascoste.

Tra le sue fonti di ispirazione, il fotografo parla anche di *The New York School: Photographs 1936-1963*, a cura di Jane Livingston. Un libro che ritiene fondamentale e in cui, oltre alle immagini, sono riportate alcune riflessioni di autori protagonisti di un periodo importante della fotografia americana (Diane Arbus, Louis Faurer, Alexey Brodovitch, Richard Avedon e Robert Frank).

Parlare con Mikko ci fa capire che per essere un bravo autore si deve conoscere la storia della fotografia. Si tratta di influenze ben assimilate e sedimentate, dalle quali nasce uno sguardo nuovo e mai scontato verso le cose, in grado di trovare la chiave per riportare una visione differente e sorprendentemente vibrante.

Finito di sfogliare questo prezioso libro, non mi resta che porre all'autore un'ultima domanda di rito. Sarà l'unico? Sorridendo, Mikko risponde: «Sto già lavorando su una trilogia della città. Dopo Hong Kong, la protagonista sarà New York, la città dove attualmente vivo e a cui sono molto legato. Poi vorrei ci fosse Los Angeles. Se c'è una cosa che ho imparato dall'esperienza di questo primo libro è che per raccontare un luogo, devi viverci, devi poterlo respirare. Credo che troverò il modo di trasferirmi a Los Angeles per qualche tempo». Nell'attesa, ci godiamo questo piccolo grande capolavoro appena pubblicato! ■

MIKKO TAKKUNEN è un photo editor al *The New York Times's Foreign desk*, per il quale ha trascorso più di cinque anni tra il 2016 e il 2021 a Hong Kong come editor fotografico della redazione asiatica. Ha iniziato a scattare queste fotografie all'inizio del 2020, nel momento in cui è esplosa la pandemia di Covid-19 e ha continuato fino all'estate del 2021, quando ha lasciato Hong Kong.
Ig *@mikkotakkunen - www.mikkotakkunen.com*

Street photography

Sguardo d'autore

di Attilio Lauria

Graciela Magnoni

1

LA STREET INCONTRA

IL REPORTAGE

Sebbene la **street** sia considerata un genere di fotografia a parte, caratterizzata dalla capacità dell'autore di cogliere le trame evanescenti della realtà, autori come Graciela Magnoni mostrano che è possibile coniugare felicemente l'**estemporaneità** della visione personale con un racconto di più ampio respiro. Oltre ad aderire maggiormente alla realtà, la street diventa così un antidoto per i cliché dell'esotismo.

Come rivela una vasta letteratura di viaggio, infinite sono le motivazioni e le possibilità di approcciarsi all'altrove geografico, riconducibili fotograficamente alla selezione sintetizzata da forum e portali di fotografia in uno dei topic evergreen sulla differenza tra fotografia di strada, documentaria e di reportage. Quanto siano evanescenti in realtà quei confini ce lo ricorda una volta di più Graciela Magnoni, autrice franco-uruguaiana che di mondo ne ha girato e raccontato parecchio, il cui approccio street rivela l'osmosi dei generi, soprattutto in una prospettiva temporale. Oltre a una sua comodità, come ogni semplificazione, la suddivisione ha radici storiche nell'abitudine a rapportarsi con la street in termini di foto singola, che per dirla come un maestro che non ha bisogno di citazioni, è quella dell'istante decisivo. Fotografie che vivono cioè di vita propria e che, nel prendersi dichiaratamente tutte le libertà interpretative della realtà, danno corpo ai distinguo fra narrazione e descrizione condensati dal noto aforisma di Minor White: "Non fotografate ciò che è, ma piuttosto cos'altro è".

C'è però un modo diverso di fare street, lavorando tematicamente per progetti a lungo termine, che consente di uscire dalla gabbia di genere come nel caso di *Nosotras*, lavoro finalista al Leica Oskar Barnack Award del 2021 realizzato da Graciela Magnoni in tredici Paesi e diciassette città delle più disparate latitudini. Dall'India a Cuba, da Londra all'Etiopia, il lavoro mette in luce le differenze e gli elementi di contatto fra donne e ragazze di diverse culture e realtà, assumendo infine il senso di un inno corale alla fiducia in se stesse. Ed è appunto la poetica, l'intenzione necessariamente sottesa a qualsiasi rappresentazione a fare la differenza fra una serie – come gruppo di immagini tematiche ma eterogenee – e un progetto coerente che, in questo caso, supera lo stereotipo delle donne-vittime di certe società per rappresentarle forti, positive e gioiose.
Pur declinate nel linguaggio della street, che esplora il quotidiano prelevandone frammenti senza alcuna intenzione di oggettività, come *corpus* organico le fotografie si legano in una trama narrativa dalla connotazione di reportage, punteggiato da un apparato di segni leggibili in prospettiva quale documentazione della propria epoca. A conferma di un approccio che finisce per essere trasversale ai diversi generi, nello stesso anno della shortlist del LOBA

>

2024018421

2

3

4

1 | Punjab, India, 2015
da *Watan*

2 | Rabat, Marocco, 2018
da *Nosotras*

3 | Rabat, Marocco, 2018
da *Nosotras*

4 | Minneapolis, Stati Uniti
2013

5 | Montevideo, città
natale della Magnoni
Uruguay, 2014

2024018421

«Per me la fotografia è un'arte dell'osservazione. Ho scoperto che ha poco a che fare con le cose che vedi e tutto ha a che fare con il modo in cui le vedi» Elliott Erwitt

5

Magnoni pubblica il suo primo libro intitolato *Watan* che raccoglie sei anni di esplorazioni della regione del Punjab, al confine fra India e Pakistan. Come indica la traduzione del titolo dall'urdu, tema del lavoro è il concetto di "patria", che l'autrice indaga prendendo spunto dalle origini del marito, un sikh indiano di seconda generazione la cui famiglia fu separata dalla propria terra e dai parenti in conseguenza di una delle migrazioni forzate più brutali e massicce della storia seguita alla divisione del Punjab dopo la spartizione dell'India del 1947. Realizzate nei villaggi situati lungo entrambi i versanti della linea Radcliffe, le immagini non recano nel libro alcuna indicazione toponomastica, omissione che insieme alla ricercata indistinguibilità del lato di confine in cui sono scattate conferiscono al lavoro una dimensione concettuale: come dire che un confine arbitrario non può dividere ciò che è indivisibile per cultura e tradizioni, declinando così un'accezione di patria in termini di identità piuttosto che territoriale. Un effetto che l'autrice ci offre proponendoci una lettura empatica delle diverse realtà tesa a enfatizzarne le somiglianze, piuttosto che affidarsi a un linguaggio più descrittivo. Come già per *Nosotras*, sebbene attenta più all'uomo che ai suoi luoghi, anche in questo caso i novantanove scatti del libro sconfinano dalla street per comporre il documento di una realtà calata in questo tempo. Più in generale, scorrendo la biografia e allargando lo sguardo all'intera produzione dell'autrice, ci si accorge come la street sia per lei una compagna di viaggio irrinunciabile, un modo di esplorare e relazionarsi con il mondo interrogando se stessa, restituendoci una visione libera e personale, consapevole, che spesso l'inseguimento di un'impossibile verità è a rischio di stereotipazione. D'altra parte, gli autori che fanno breccia nel nostro immaginario ricordano un po' quegli amici ai quali si chiede qualche consiglio di viaggio perché ci si fida delle loro impressioni. Per tutto il resto ci sono libri e guide. ■

GRACIELA MAGNONI, nata a Montevideo e di base a Singapore, ha iniziato la sua carriera fotografica con il magazine brasiliano *ISTOE*. Ha conseguito un master in Giornalismo presso l'Università del Minnesota e frequentato diversi workshop di Nikos Economopoulos. Con *Nosotras* è stata finalista del Leica Oskar Barnack Award nel 2021, anno in cui ha pubblicato il suo primo libro *Watan*. Sue foto sono presenti nel volume *Street Photography - A History in 100 Iconic Images* e nell'edizione 2012 del *Women Street Photographers*.

Street photography

Intervista all'autore

di Manuela De Leonardis

Paolo Paci

SCARPE VAGABONDE CHE NON VEDONO L'ORA DI ALLONTANARSI

Outsider della street photography, Paolo Paci **gira** per i quartieri di New York **con lo smartphone** – da anni ormai ha sostituito la sua macchina fotografica –. Con un sentimento di rinnovata curiosità, cattura panorami urbani che cambiano, attraversati da un'umanità in movimento. Cronista del **reale,** il fotografo e videomaker è autore dei progetti a lungo termine ***Subway Portraits*** e ***Urban Landscapes***. Un'altra serie dal titolo ***Looking Down*** è dedicata a ciò che si vede a terra guardando verso il basso. Il suo sguardo sa tradurre visivamente le sovrapposizioni tonali di un'improvvisazione di **cool jazz**, le sonorità del blues, le campionature elettroniche dell'hip-hop, mescolate alle voci dei passanti e ai rumori costanti della "città che non dorme mai". Tra visibile e invisibile traccia le nuove rotte di una New York multietnica.

New York è lo scenario principale delle tue fotografie.

«Ho anche lavori fatti durante i miei viaggi in Messico, Italia, Olanda, ma New York è la mia base. Ci sono arrivato dopo aver trascorso dieci anni in Sudamerica, principalmente in Venezuela dove dal 1976 al 1984 ho lavorato come fotografo. Il primo anno ho vissuto un po' all'avventura per conoscere il Paese. Stavo nella giungla e sulle spiagge alla Robinson Crusoe per godermi il tropico. Poi mi sono spostato a Caracas dove ho cominciato a lavorare come fotografo collaborando subito con una rivista di moda. Mi assunsero soprattutto per le fotografie in bianco e nero, perché avevano già un fotografo per il colore. All'Hotel Tamanaco c'era stata una sfilata di moda con modelle di San Francisco e io mi presentai con la macchina fotografica ma senza il flash, che non avevo. Usai la pellicola da 400 asa, poi passai a quella da 1600 asa che sviluppai per 25 minuti. Vennero fuori delle fotografie che in redazione non avevano mai visto, molto tirate e con molto contrasto. Erano foto molto belle e piacquero a tal punto che invece di comprarne un paio vollero pubblicare un intero inserto. Quello fu il mio lancio in fotografia. Ho realizzato anche fotografie industriali e ho seguito la costruzione della metropolitana di Caracas scattando centinaia di foto, ma anche allora la mia vocazione era la street photography».

A cosa è dovuta la decisione di trasferirti negli Stati Uniti?

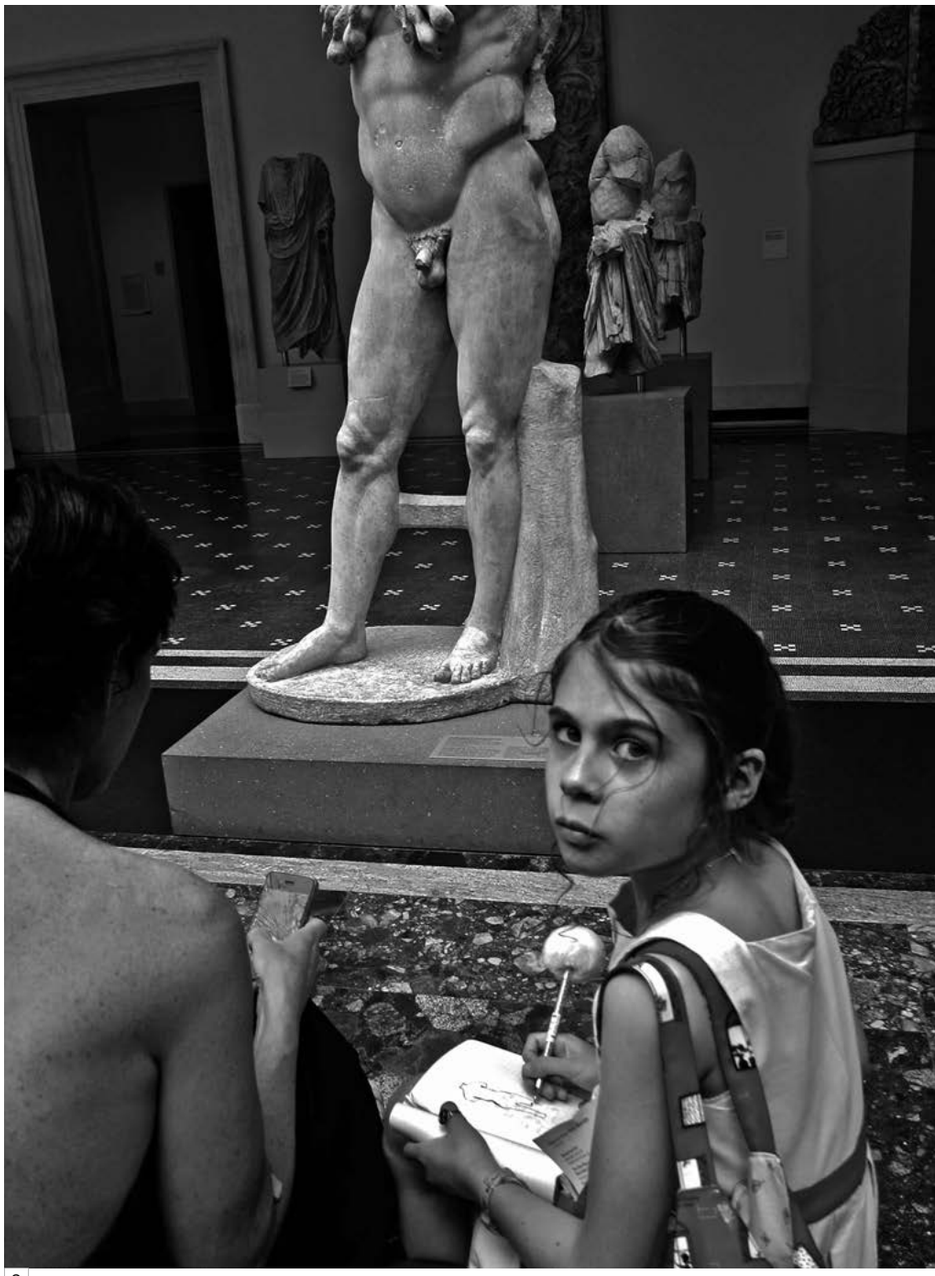
«Nel 1984 in Venezuela cominciò la grande crisi economica che ha portato il Paese al punto in cui è adesso. Chiusero tutte le banche, non si potevano cambiare più di 200 dollari a settimana. Non si importava più nulla e il Venezuela, essendo produttore di petrolio, aveva sempre importato tutto. Non trovavo neanche più i rullini fotografici. Anche se ci fosse stato lavoro, cosa improbabile visto che non giravano soldi, sarebbe stato impossibile continuare a fotografare. Recuperai tutti i miei soldi dalla banca e me ne andai. Tornai in Italia per andare a trovare la mia famiglia che non vedevo da quasi dieci anni. Ma non volevo rimanerci perché sentivo che in Italia, per me, non c'era una prospettiva. Dopo anni trascorsi all'estero anche il mio modo di pensare era cambiato. Ho scelto New York perché avevo degli amici e lì c'era Helen detta "Elenita la messicana", la donna che ho sposato e con cui ho avuto una figlia. Tra il 1984 e l'85 facevo su e giù, finché nel 1986 presi definitivamente la residenza e la green card. Allora era molto più facile di oggi ottenere la green card. Era comunque un momento difficile perché come fotografo non avevo voglia di lavorare con altri – poi a New York di fotografi ce n'erano a centinaia –. Decisi così di continuare a fare il mio lavoro senza preoccuparmi della scena artistica e iniziai a fare la guida turistica, cosa che mi ha permesso di essere molto libero, di viaggiare, di continuare a fotografare e di conoscere le persone e soprattutto il Paese».

Hai studiato anche pittura, un linguaggio artistico che consideri parallelo rispetto alla fotografia?

«Avevo iniziato gli studi accademici, poi però nel 1968 andai in Olanda e da lì continuai i miei viaggi.

«A volte ci si imbatte in situazioni in cui domina il senso dell'umorismo, quando il dramma della realtà si fonde con il ridicolo della casualità» Paolo Paci

1



2

continua a pagina 38 >

«Il colore è spesso una distrazione. Lo uso quando il soggetto è il colore stesso, allora assume per me il rilievo che va oltre l'apparenza» Paolo Paci

3

2024018421

4

1 | Paolo Paci, serie *Subway Portraits* - New York, 2023
(Courtesy of the Artist)

2 | Paolo Paci, serie *Urban Landscapes* - Metropolitan Museum, New York, 2023
(Courtesy of the Artist)

3 | Paolo Paci, serie *Urban Landscapes* - New York, 2023
(Courtesy of the Artist)

4 | Paolo Paci, serie *Subway Portraits* - New Jersey transit New York, 2023
(Courtesy of the Artist)

5 | Paolo Paci, serie *Urban Landscapes* - 125 Street New York, 2023
(Courtesy of the Artist)

5

«Quasi tutte le mie foto sono frutto di un misto di casualità, serendipity, fortuna, improvvisazione»

Paolo Paci

>

6 | Paolo Paci, serie *Urban Landscapes* - 125 Street New York, 2023 (Courtesy of the Artist)

A un certo punto ero stanco di dipingere e decisi di fare solo fotografia. La fotografia è verità, mentre la pittura è bugia, invenzione, e io sono un fotografo documentarista che fotografa la realtà, anche se da un punto di vista personale».

Torniamo indietro nel tempo. Avevi 8 anni quando ti regalarono la tua prima fotocamera.

«L'avevo chiesta io. Era una macchina fotografica di plastica quadrata, formato 4x4, con pellicola da 12 pose. Ho cominciato così. Quando me la regalarono ero in vacanza a Ovindoli, in Abruzzo, ma non fotografai mio padre o mia madre, cominciai subito con i lavori della trebbiatura. Purtroppo quelle fotografie sono andate perdute, ma ricordo benissimo il trattore, le cinghie, la polvere di grano, il cane che dormiva sotto il carretto. Oggi Ovindoli è un posto di villeggiatura della borghesia romana, ma all'inizio degli anni Cinquanta era un paese di donne vestite di nero e di bambini. Non c'erano uomini perché erano tutti emigrati, chi negli Stati Uniti, chi in Canada o in Venezuela. C'erano le mucche che pascolavano nei prati. Fotografai quella vita».

Fotografia e viaggio, un binomio costante nella tua vita. Eppure, durante un viaggio in Afghanistan, meta di passaggio di tutti i viaggiatori diretti in India, da Bruce Chatwin ai giovani hippie, non hai scattato nemmeno una fotografia.

«Eh sì, avevo la mia Exakta, una macchina fotografia stupenda e non feci nemmeno una foto. Ero arrivato in Afghanistan con una vecchia 2 cavalli, facendo a zig zag lungo il Mar Caspio, poi le montagne, poi l'Iran. Viaggiavo con una ragazza olandese. Era il 1970 e ci fermavamo un po' qui un po' là. Allora l'Afghanistan era un Paese meraviglioso. Ricordo le pipe afghane... e niente, non feci neanche una foto».

Però hai sempre in mente quelle immagini che non hai scattato.

«Ho fatto anche tanti disegni e durante la pandemia ho scritto i ricordi di quel viaggio. Alcuni amici hanno aperto un blog che si chiama *Il Decamerone Social* dove ho pubblicato proprio i ricordi del viaggio in Afghanistan in 46 episodi».

Cosa ti è rimasto più impresso di quel viaggio che durò nove mesi?

«Il fatto che fosse un viaggio nel tempo. Nel momento stesso in cui si lasciava l'Italia e si entrava in Montenegro e poi, attraverso i Balcani, si arrivava a Istanbul, diventava veramente un viaggio nel passato. Dell'Afghanistan ricordo la povertà incredibile, credo che insieme al Nicaragua sia il Paese più povero che abbia mai visto, ma la gente era eccezionale. Avrebbero condiviso anche gli ultimi chicchi d'uva, quella piccola uva che hanno loro. L'arte islamica, poi, era bellissima. Ricordo anche i Buddha di Bamiyan, distrutti dai talebani nel 2001. Rimasi lì per parecchi giorni alloggiando in una *chai house* che si trovava proprio davanti alle due statue. La casa da tè era uno stanzone lungo, rettangolare dove si beveva tè, si mangiava e si dormiva. Di sera c'era un gran via vai. Su quelle strade che erano fondi di fiume transitavano costantemente camion che chissà da dove venivano e chissà dove andavano. Dai rimorchi dei camion scendevano anche quaranta persone, tutte armati fino ai denti. Si fermavano nella casa da tè e cominciavano a fumare hashish, suonare e mangiare. Di notte si dormiva poco, mentre di giorno me ne andavo sempre a vedere i Buddha. Passavo le giornate lassù, nel silenzio. Allora si poteva salire sopra le statue».

Qual è stata per te l'importanza del viaggio nella tua formazione?

«È l'essere straniero, il non appartenere. Se non appartieni a un luogo tutto è novità. Non hai un carico che ti porti dietro. Questo è quello che cercavo andando via dall'Italia. Anche a New York, dove sto da oltre trentacinque anni, mi sento sempre straniero. A volte per fare le mie fotografie non mi allontano più di venti strade da casa. Basta girare intorno al quartiere e salta fuori sempre qualcosa di interessante».

Con l'utilizzo dell'iPhone è cambiato anche il tuo sguardo?

«Sono cambiati soprattutto i tempi di lavoro. È tutto molto più veloce. La pellicola andava sviluppata e poi stampata, mentre il digitale elimina questo processo. Non è così caldo e raffinato come il negativo, però a me non interessa questo aspetto. Non cerco la raffinatezza o la fotografia a fuoco; quanto alle macchine fotografiche di una certa importanza ne ho ma non le uso quasi più. Per me è importante il contenuto. Lo smartphone è stato una rivelazione, soprattutto per le mie fotografie metropolitane, per i ritratti della gente.
Non è che abbia cambiato il mio modo di fotografare, ma lo ha aiutato moltissimo per l'immediatezza e la sicurezza di essere invisibili. Come dico spesso, sono un ladro d'immagini, una spia della gente». ■

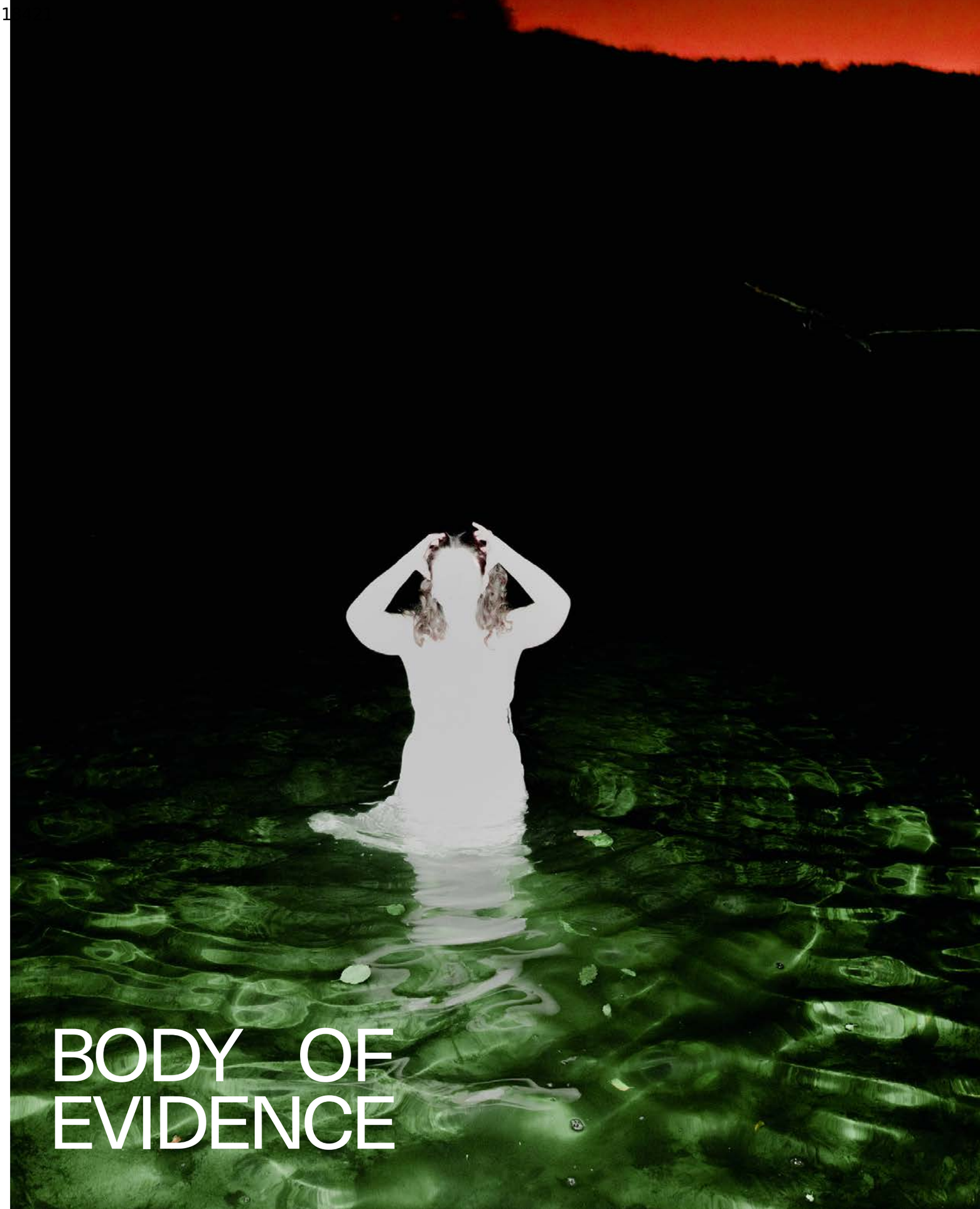
PAOLO PACI è un artista, fotografo e videomaker nato a Roma nel 1945. Vive e lavora a New York dagli anni Ottanta. Collabora con il collettivo *Opponiamoci* sulla piattaforma di Arcoiris TV, pubblicando video che offrono uno sguardo trasversale sulla società americana, dalla politica alla cultura underground. Appassionato di musica – suona il flauto – e grande viaggiatore, raccoglie storie che vanno dalla stazione metropolitana di Times Square a New York all'immigrazione illegale negli Stati Uniti lungo il confine tra Texas e Messico, dalle canzoni popolari della rivoluzione alla ricostruzione dell'ultima ora della vita di George Floyd. Tra le mostre personali: 2019 - *Paolo Paci - Lo specchio sotterraneo,* Studio Tiepolo 38, Roma; 2008 - *Polluted Landscapes*, Studio Tiepolo 38, Roma.

202401

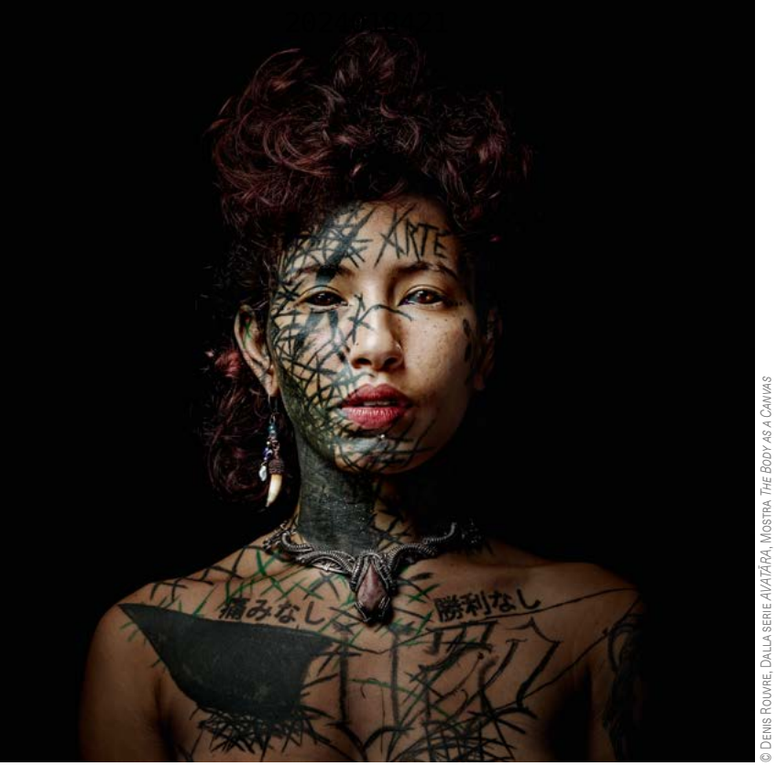
CORTONA ON THE MOVE

Cortona On The Move 2024
FESTIVAL INTERNAZIONALE DI FOTOGRAFIA

di Benedetta Donato



BODY OF EVIDENCE



© Denis Rouvre, Dalla serie *Avatara*, Mostra *The Body as a Canvas*

© Charles Fréger, Dalla serie *Asafo*, Mostra *The Body as a Canvas*

Body of Evidence è il tema scelto per la 14esima edizione del **Festival Cortona On The Move** che si svolgerà a Cortona dal prossimo **11 luglio fino al 3 novembre 2024**. A dirigerlo, per il terzo anno consecutivo, sono **Paolo Woods** e **Veronica Nicolardi**.

Ventidue esposizioni, di cui **18 personali** e **4 collettive**, accoglieranno gli sguardi di oltre 40 autori in una manifestazione che, come sottolinea Veronica Nicolardi, «vuole offrire una riflessione sul mondo contemporaneo, coinvolgendo non solo gli operatori della fotografia internazionale, ma aprendosi ad altri settori e rivolgendosi a un pubblico sempre più ampio». Nelle giornate inaugurali (dall'11 al 14 luglio), esperti e autori internazionali saranno presenti a Cortona per talk, workshop, letture portfolio, al fine di confrontarsi sulla fotografia in quanto mezzo investigativo della realtà e per scoprire le diverse articolazioni di un tema assai intrigante. «*Body of Evidence* – afferma Paolo Woods – è inteso quale prova che qualcosa è esistito e che la fotografia ha interpretato. A cominciare dal corpo, sicuramente il soggetto più fotografato in assoluto e il luogo di tutte le battaglie: identitarie, di genere e politiche, individuali o collettive». Entrambi i direttori sottolineano come COTM offra un'opportunità unica per leggere la realtà, attraverso il confronto con autori, curatori e linguaggi diversi, in grado di apportare nuovi spunti alla riflessione sul mondo contemporaneo. Cortona da sempre è un generatore di contenuti inediti e un incubatore di professionalità che, al suo interno, hanno la possibilità di formarsi e di affermarsi. Così accade, per esempio, al collettivo **Kublaiklan**, già noto per l'originalità degli allestimenti progettati per il Festival, che quest'anno affiancherà la direzione artistica nella curatela fotografica. Tra gli altri curatori coinvolti, segnaliamo **Lars Lindemann** e **Irene Opezzo**, impegnati con Paolo Woods rispettivamente nelle collettive ***The Body as a Canvas*** e ***This Is the End***. La prima indaga le forme di intervento sul corpo e il loro significato, facendo coesistere immagini nate dalla ricerca antropologica con situazioni di street photography e fotografia storica – qui troviamo autori come **Chloé Jafé**, **Herbert**, **Charles Fréger** e **Florian Spring**; la seconda esplora le modalità con cui ogni linguaggio fotografico ha rappresentato la morte, includendo le opere, tra gli altri, di **Duane Michals**, **Virginie Rebetez**, **Regula Tschumi** e **Franco Zecchin**. In questo percorso caratterizzato dalla contaminazione e dall'inclusione si inserisce la mostra ***Corpi Celesti - Un percorso negli Archivi Alinari***, in collaborazione con **Fondazione Alinari per la Fotografia**. A questo proposito, Veronica Nicolardi racconta che «avevamo il desiderio di esplorare un archivio straordinario

«La fotografia racconta qualcosa su ciò che accade, offrendo diversi spunti interpretativi della realtà. Cortona On The Move è il luogo per comprendere come questo processo continua a compiersi» Paolo Woods

2024018421

© Herbert Hoffman, Courtesy Galerie Gebrüder Lehmann, Mostra *The Body as a Canvas*

© Klaus Bo, Dalla serie *Dead and Alive*, Mostra *This is the End*

© Carmen Winant, Dalla serie *The Last Safe Abortion*

intorno al tema del Festival e per farlo abbiamo deciso di farci incantare dallo sguardo di **Chiara Tagliaferri** e **Nicola Lagioia**, due artefici della parola, che attraverso dei testi inediti racconteranno la loro esperienza eccezionale di curatela di questa mostra». Si associa Paolo Woods, affermando come questa collaborazione consente «una riscoperta di un patrimonio inestimabile che, grazie all'intervento di due grandi nomi della cultura contemporanea, torna a essere un archivio vivo».

A proposito di novità, nasce un progetto dedicato ai giovani sguardi cui si rivolge l'iniziativa lanciata da **OTM Company** con la collana di libri fotografici per bambini ***Il mondo nei tuoi occhi***, realizzata in collaborazione con la casa editrice francese Les Grandes Personnes. La mostra ***Giro Giro Corpo*** trasforma l'esperienza della lettura per i bambini in un viaggio emozionante e interattivo in cui la fotografia diventa strumento per comprendere il mondo.
Si rinnova l'importante partnership con **Intesa San Paolo** e **Gallerie d'Italia** grazie al progetto commissionato ***Cronache d'acqua - Immagini dal Nord Italia***, in cui gli autori del collettivo **Cesura** intrecciano dieci racconti dipingendo un viaggio ideale del ciclo dell'acqua, analizzando le diverse forme in cui questo elemento si manifesta. Inserito all'interno del festival, questo progetto diventa un percorso che offre un'interpretazione della relazione simbiotica tra la terra e l'essere umano.
«Il fil rouge delle collaborazioni è la produzione», spiega Veronica riferendosi ad alcuni compagni di viaggio come l'Azienda **Autolinee Toscane** che mette al centro il lavoro di **Niccolò Rastrelli**, ***They don't look like me***, sull'attualità del fenomeno dei *Cosplayers*,

Wilhelm von Gloeden, *Ritratto di ragazzo con pesce volante*, 1895 ca. © Archivi Alinari, Firenze, Mostra *Corpi Celesti*

arricchito di un'ulteriore tappa in Giappone. Sempre con Autolinee Toscane prosegue l'iniziativa ***12X12*** con una open call volta a individuare autori che esplorano il tema del trasporto pubblico, affiancandoli a 12 tutor selezionati da COTM che seguiranno l'evoluzione dei progetti.

Il viaggio tra le diverse interpretazioni del corpo prosegue con **Myriam Boulos** e ***Sexual Fantasies***. A essere messe in discussione sono le modalità convenzionali, coloniali e patriarcali in cui sono rappresentate le donne e i loro corpi attraverso la fotografia. Il genere femminile è al centro del lavoro di **Carmen Winant**; l'artista, conosciuta nel mondo dell'arte per i suoi lavori con immagini di archivio, sarà presente con ***The Last Safe Abortion***, in cui costruisce un racconto visivo che si concentra sull'assistenza all'aborto e sul valore della cura. Con ***American Mirror***, di **Philip Montgomery,** emergono gli Stati Uniti in un'epoca di profondi cambiamenti. Da non perdere anche la memorabile ed esilarante serie ***Contact*** di **Gabriele Basilico**, le tensioni dei corpi narrate da **Ken Graves & Eva Lipman** in ***Restraint and Desire*** e i lavori di **Valery Postharov**, **Matthieu Nicol**, **Pawel Jaszczuk, Szabolcs Barakonyi**.

Anche quest'anno, il Festival promette di regalare un'esperienza unica, mettendo insieme tanti sguardi e linguaggi diversi in un luogo dove la fotografia si svela e ci rivela inedite interpretazioni della realtà.

© Arianna Arcara / Cesura | Intesa SanPaolo, Dalla serie *Acqua ludica*, Mostra *Cronache d'acqua*

Dal libro *Sognare di volare* di Jan von Holleben, OTM Company, 2024, Mostra *Giro Giro Corpo*

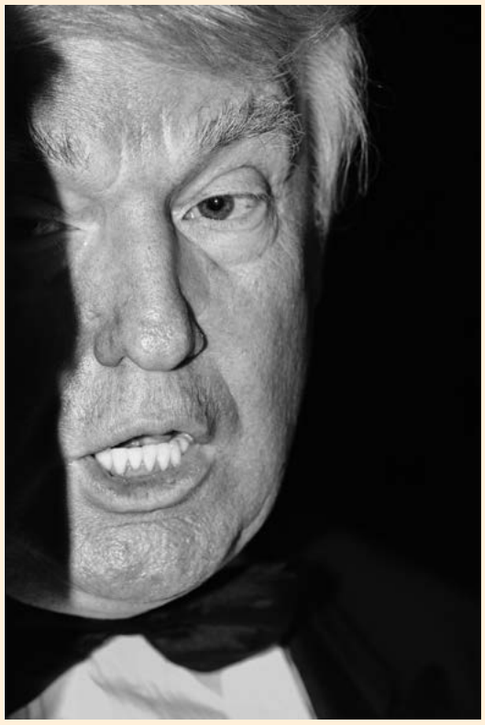
© Niccolò Rastrelli, Dalla serie *They don't look like me*

«Produrre contenuti originali e inediti, interagire con il territorio e con realtà differenti per favorire la contaminazione culturale in un'ottica internazionale, sono obiettivi fondamentali del Festival» Veronica Nicolardi

COTM CON MSF

© Rehab Eldalil, Dalla serie *From the Ashes I Rose*, MSF

Grazie alla consolidata collaborazione con Medici Senza Frontiere, per la prima volta si dà vita a una produzione originale.
Con *From the Ashes, I Rose,* la giovane artista egiziana Rehab Eldalil svela la forza e la resilienza nel progetto realizzato all'interno dell'Ospedale di chirurgia ricostruttiva di Medici Senza Frontiere ad Amman, in Giordania.



© Philip Montgomery, Donald Trump, WHCD, Washington D.C., 2015, Dalla serie *American Mirror*

© Gabriele Basilico / Archivio Gabriele Basilico, Dalla serie *Contact*

MOSTRE

The Body as a Canvas
A cura di Lars Lindemann & Paolo Woods

This Is the End
A cura di Paolo Woods & Irene Opezzo

Corpi Celesti - Un percorso negli Archivi Alinari. A cura di Nicola Lagioia e Chiara Tagliaferri. In collaborazione con *Fondazione Alinari per la Fotografia*. Ricerca iconografica di Rita Scartoni

Sexual Fantasies - Myriam Boulos

The Last Safe Abortion - Carmen Winant

American Mirror - Philip Montgomery

Restraint and Desire
Ken Graves & Eva Lipman

Cronache d'acqua - Immagini dal Nord Italia
Cesura / Arianna Arcara, Chiara Fossati Giacomo Liverani, Marco Zanella, Alex Zoboli. Una produzione di COTM in partnership con *Intesa San Paolo* e *Gallerie d'Italia*

They Don't Look Like Me - Niccolò Rastrelli
In partnership con *Autolinee Toscane*

Contact - Gabriele Basilico

Father and Son - Valery Postharov
Progetto vincitore della seconda edizione di COTM Award

Test Subjects - Matthieu Nicol

From the Ashes, I Rose - Rehab Eldalil
Un viaggio nell'ospedale di *Medici Senza Frontiere* in Giordania

Fotocoppie - Maurizio Berlincioni
In partnership con *Gufram*

Giro Giro Corpo
Fotolibri per bambini e adulti bambini
Ricerca editoriale di Kublaiklan e Spazio BK

¥€U - Pawel Jaszczuk

Crowded Fields - Pelle Cass

Atrapanieblas (***Fog Nets***) - Alessandro Cinque
Progetto vincitore del Premio Amilcare G. Ponchielli - XIX edizione con il supporto di *WeWorld Onlus*. A cura di Barnaba Ponchielli GRIN – Gruppo Redattori Iconografici Nazionale

Static Motion - Carl Ander

Cold Trail Forensic Realism - Szabolcs Barakonyi

Androids in the Woods - Toni Amengual

MUSE - Giulia Parlato & Giovanna Petrocchi
In collaborazione con *Accademia Etrusca* di Cortona

Dall'11 luglio al 3 novembre 2024
www.cortonaonthemove.com

2024018421

Street photography

Intervista all'autore

di Francesca Orsi

Georg Kussmann

Un senso di **minaccia** e di **disagio** che arriva dalla storia della nazione, ma anche da un'attualità pulsante, politica, economica e sociale. In *FRG*, Kussmann esamina il suo Paese natale faccia a faccia, attraversandolo a piedi o comunque tramite un'indagine territoriale che si srotola, immagine dopo immagine, città dopo città, lenta e puntuale, lasciando che il suo sguardo sia spazio di raccordo tra un immaginario che proviene dal passato e un presente colto nelle sue innumerevoli contraddizioni. L'autore, nel libro, parla di sé, della sua **storia**, del **patrimonio storico** e immaginifico che ha ereditato, ma allude anche a un apparato molto più profondo di questo, a come il **disagio generalizzato**, che si manifesta attualmente nel paesaggio urbano, sia il risultato di una tradizione che ha **radici** molto profonde e specifiche.

AROUND GERMANY

In *FRG* racconti di una Germania la cui identità galleggia tra passato e presente. Come hai pensato e poi realizzato il progetto?

«Heiner Müller, poeta e drammaturgo tedesco, scriveva: "Il terrore di cui scrivo proviene dalla Germania". Ho letto questo versetto come una testimonianza di un disagio fondamentale e costante che irradia la nazione, e sono d'accordo con il suo pensiero. Da questa idea, in un certo senso, sono partito per il mio viaggio lungo il Paese, dove sono cresciuto e in cui mi sono inserito socialmente. Nel pensare e progettare il libro per me è stato particolarmente importante catturare esteticamente il rapporto tra la banalità del quotidiano e questo sottile senso di minaccia.

FRG forma un archivio di frammenti, di tracce, raccolte tramite una specifica modalità di narrazione, la fotografia documentaria. In generale, comunque, il mio processo creativo e lavorativo è, quasi sempre, accompagnato e influenzato da un mio inconscio riflettere sulle condizioni di vita tedesche, sulla politica del Paese e sulla sua storia. Solitamente mi interesso a un tema quando mi tocca emotivamente in un modo che non comprendo appieno, ma non ne cerco, con il progetto, una definizione precisa e chiara. Lavoro molto anche istintivamente. Lavorando, poi, sull'editing delle immagini e sulla conformazione del libro, non mi occupo esclusivamente di ciò che le fotografie mostrano, ma anche di ciò che potrebbe generarsi dal loro dialogo, come nel concetto di montaggio dialettico di Eisenstein, in cui una terza immagine mentale può emergere tra due immagini manifeste. Ho applicato questo processo di lavoro anche per *FRG*».

Per comprendere meglio la Germania hai viaggiato a piedi, dormendo spesso per strada. Che apporto ha dato alle tue immagini questa totale immersione nel territorio?

«La decisione di spostarmi a piedi è legata al desiderio di confrontarmi fisicamente con il Paese. Altre decisioni sono state prese per ragioni pratiche, per poter portare avanti il progetto, come quella di passare la notte per strada, ad esempio. Ho utilizzato la pellicola più economica. Non avevo una macchina per spostarmi. Possedevo solo il tempo che avevo a disposizione per il mio viaggio. Specifico tutto ciò perché vorrei evitare la romanticizzazione di queste decisioni; per me, infatti, è importante che a essere rilevante, nel mio lavoro, sia il contesto economico che ho colto e in cui ho lavorato».

Come hai pianificato il tuo viaggio in giro per la Germania?

«Il mio viaggio è partito da Amburgo e si è concluso tornando ad Amburgo, coprendo una parte rappresentativa del territorio, dal Mare del Nord alle Alpi. Durante il percorso sono stato molto flessibile nel creare un itinerario. Se vedevo qualcosa di interessante dal finestrino del treno, scendevo alla fermata successiva; una volta arrivato a destinazione, passavo l'intera giornata a scattare foto e a camminare liberamente. Quando programmavo, in anticipo, di vedere qualcosa di specifico, spesso finivo per fotografare altro».

Tu sei nato nel 1989, l'anno della caduta del Muro di Berlino. Come l'identità storica della Germania, trasmessa e non vissuta, ha trovato posto nella tua narrazione?

«Non solo sono nato all'inizio del 1989, ma anche nel territorio della DDR, una nazione che cessò di esistere pochi mesi dopo. Tuttavia, l'influenza della generazione dei miei genitori e dei miei nonni ha lasciato, indirettamente, un segno anche in me. Tutti i miei insegnanti, a scuola, erano stati socializzati politicamente con la DDR, proprio come lo erano stati gli insegnanti dei miei genitori con il nazismo; tutte persone, quindi, che, anche se in forme diverse, avevano ugualmente vissuto uno stato di regime. Inoltre, quando ero giovane, anche l'architettura e gli oggetti di uso quotidiano mi parlavano del passato. Le stesse fotografie sono rappresentazioni di un passato non più accessibile e, forse, è proprio questa loro proprietà che ha suscitato il mio interesse per la fotografia.

Percorso compiuto da Georg Kussmann, *FRG*, Germania 2023

Le immagini del servizio sono tratte dal libro *FRG* (2024) by Georg Kussmann published by MACK. Courtesy of the artist and MACK.

>

2024018421

Nel 2019, mentre lavoravo al documentario di Kristina Savutsina, *Khan's Flesh*, ho trascorso molto tempo in una piccola città della Bielorussia. L'estetica socialista delle case, dei negozi, delle scuole era ancora molto presente, producendo, in me, una sensazione, allo stesso tempo, inquietante e toccante. Mi sentivo come se avessi potuto vivere il passato che non avevo mai vissuto. Questo rapporto stranamente artificiale con il socialismo, in parte critico, in parte nostalgico, è un fenomeno collettivo che condivido con molte persone della mia età e nate nella Germania dell'Est.

Ma il disagio generale nei confronti della Germania di cui tratta il libro è radicato più profondamente nella storia. Quando esploro questo sentimento generalizzato, mi vengono in mente due specifici temi: l'Olocausto, l'idea che arresti, deportazioni e omicidi possano aver avuto luogo, in Germania, ovunque tu vada, facendo dialogare l'orrore e il banale. Questo potrebbe essere uno dei motivi per cui, spesso, ricerco elementi di inquietudine nella quotidianità, elementi trainanti in *FRG*. Il secondo tema è la saturazione della società tedesca con l'etica del lavoro. Secondo me, in Germania, esiste un rapporto con il lavoro che va ben oltre il riconoscimento della necessità economica. La capacità e la volontà di lavorare sono simboli di un corretto stile di vita e come tali vengono resi dei dogmi. Questo è il risultato di fenomeni storici come l'etica protestante del lavoro o le virtù prussiane: pulizia, onestà, puntualità, ordine, diligenza, disciplina, onore, senso del dovere, obbedienza. È possibile, quindi, che il rilievo di tali virtù legate al lavoro, nella società tedesca, sia stato uno dei fattori scatenanti del genocidio del XX secolo».

A conferire al progetto una contemporaneità palpabile sono anche le immagini legate a un immaginario più urbano, come le scritte vandaliche sui muri. Da *FRG* emerge il concetto che "degrado" sia sinonimo di "contemporaneità". È così?

«Il degrado non è qualcosa che si associa alla Germania, il "motore economico dell'Unione Europea", eppure è un motivo centrale della realtà tedesca. A causa del declino economico, motivato non tanto dalla mancanza di soldi, ma da investimenti distribuiti nel Paese dopo la riunificazione in maniera non omogenea, il paesaggio è caratterizzato da rovine di impianti industriali e agricoli, prefabbricati in decomposizione, negozi vuoti nei centri urbani o case non ristrutturate. Fenomeni simili si verificano anche nelle regioni della Germania occidentale, come ad esempio nella regione della Ruhr, non solo in quella che era la "Germania dell'Est". La paura del decadimento economico è dominante e costante nella società tedesca. Questa sensazione è uno degli elementi portanti di *FRG*, in stretta connessione a un racconto visivo che manifesta gli strati di sviluppo del Paese e le sue conseguenti contraddizioni».

Nelle tue immagini compaiono spesso scritte, insegne. Inoltre, il titolo del progetto è un acronimo. Come questi segni si inseriscono nel tuo immaginario?

«L'apparato scritto, come parte dello scenario pubblico, è un elemento importante delle mie immagini. In una fotografia, ad esempio, riproducendo i titoli di alcuni giornali volevo contestualizzare la situazione politica al momento dello scatto. Era l'estate del 2015, quando la Cancelliera Merkel decise di non chiudere i confini tedeschi per consentire alle persone in fuga dalla guerra in Siria di trovare rifugio in Germania. Durante la produzione di *FRG* ho dovuto, quindi, riflettere anche in merito a come le mie immagini potessero documentare l'attualità contingente e, in quel caso specifico, la riproduzione dei titoli dei giornali mi ha dato l'opportunità di farla trasparire in maniera sottile, senza enfasi. Le scritte sui muri non vogliono testimoniare lo stato di vandalismo in Germania, ma offrono la possibilità di riferirsi a contesti che paesaggi, architetture e oggetti non possono trasmettere da soli. Invece, per quanto riguarda l'acronimo che ha dato vita al titolo del libro, *FRG* (Repubblica Federale della Germania), ho deciso di utilizzare l'idea dell'abbreviazione dopo aver letto un passaggio dell'opera *LTI - Lingua Tertii Imperii* di Victor Klemperer. La funzione più importante delle abbreviazioni è quella di accelerare i processi comunicativi, includere le persone che possono decodificarla ed escludere coloro che non possono. Il brano del libro di Klemperer tratta del modo in cui il mezzo linguistico dell'abbreviazione, nella Germania nazionalsocialista, è riuscito a penetrare nel linguaggio quotidiano oltre i confini dei suoi ambiti di applicazione originari come quello militare, della polizia, del diritto, della burocrazia, della scienza, della produzione. In breve, del lavoro. Ho trovato queste connessioni tra comunicazione, storia e cultura dominata dal lavoro adatte al libro e penso che l'acronimo sia stato utile al mio intento di alludere a questa connessione, senza trattarla come un dato di fatto». ■

INFORMAZIONI
FRG
Autore: **Georg Kussmann**
Editore: **MACK**
Lingua: **inglese**
Pagine: **224**
Formato: **21x 24 cm**
Prezzo: **55 euro**
www.mackbooks.co.uk

GEORG KUSSMANN è nato e cresciuto a Halle (Saale), nella Germania dell'Est. Ha studiato all'Università di Hildesheim, alla Sapienza Università di Roma e all'Università di Belle Arti di Amburgo. Attualmente vive e lavora a Berlino. Oltre al suo *focus* si occupa di fotografia artistica e di libri d'artista, e collabora anche a progetti cinematografici, solitamente come direttore della fotografia. Georg Kussmann è un fotografo tedesco, autore del libro *FRG* (MACK, 2023), che ha viaggiato lungo gran parte della Germania per coglierne le inquietudini che abitano la banalità del quotidiano tedesco.

«Producendo le immagini per *FRG* ho dovuto fare i conti con molte sensazioni, anche quella della paura e dell'angoscia, provate mentre dormivo in strada, in tenda, ma anche mentre fotografavo» Georg Kussmann

Street photography

Intervista all'autore

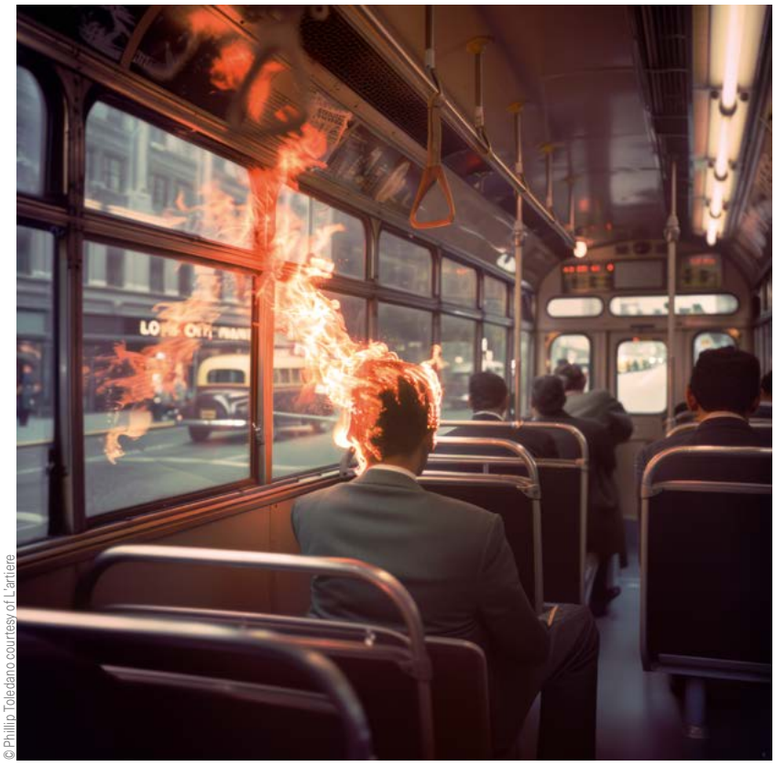
di Barbara Silbe

Usando l'**Intelligenza Artificiale** che, diciamolo subito, non è fotografia, Toledano ricrea una New York post-bellica per scavare nell'**incertezza** che oggi assilla il mondo: pandemie, guerre, solitudine, povertà, cambiamenti climatici, tutti temi che portano a interrogarsi su **cosa sia reale** e **cosa no** e su dove stiamo andando. Affidandosi a una *tecnologia aliena* e alle parole di John Kennedy (penna del New Yorker), l'autore indaga il concetto di verità tanto labile proprio perché passa attraverso **manipolazioni tecnologiche** e i social media, dove chiunque è un potenziale giornalista o imbroglione.

© Phillip Toledano courtesy of L'artiere

Phillip Toledano

CRONACHE DA UN ALTRO MONDO



© Phillip Toledano courtesy of L'artiere

© Phillip Toledano courtesy of L'artiere

L'ottavo libro dell'artista visuale inglese immagina la distopia nella nostra società.

© Phillip Toledano courtesy of L'artiere

continua a pagina 48 >

© Phillip Toledano courtesy of L'artiere

«Questa tecnologia è e sarà qui anche se proviamo a combatterla» Phillip Toledano

© Phillip Toledano courtesy of L'artiere

© Phillip Toledano courtesy of L'artiere

«Mi premeva spiegare quanto oggi non interessi la verità» Phillip Toledano

Di cosa parla il tuo nuovo libro *Another America*?

«Sono interessato a questo particolare momento storico nel quale confluiscono due aspetti importanti: l'idea che i fatti siano opzionali, non necessariamente verità sulle quali tutti concordiamo, e l'arrivo dell'A.I. Vivo negli Stati Uniti dove abbiamo molto a che fare con le teorie della cospirazione e milioni di persone credono a palesi bugie costruite *ad hoc* e date in pasto al pubblico per manipolare le opinioni. Se prima solo una minoranza della popolazione aveva queste capacità, oggi l'A.I. è così potente nel creare prove che qualunque cosa può esistere davvero. Ogni teoria può essere supportata. Questo aspetto mi affascina, siamo al punto dove tutto è vero e nulla lo è».

Come mai un artista fotografo improvvisamente si affida a un computer per creare le sue storie?

«Mi premeva spiegare quanto oggi non interessi la verità. Negli Stati Uniti, per esempio, c'è una parte della popolazione che crede fermamente in cose diverse dalle mie e che contano quanto le mie. Prendi ad esempio i supporter di Trump: tutto è opzionale e puoi attingere come in un buffet, prendi ciò che vuoi. I soggetti del mio libro sono nel passato, ma sono molto contemporanei, così come i temi che ho deciso di trattare. È un bel modo di inventare la storia. L'intera mia carriera è costellata di questi esperimenti. Prima immaginavo il futuro. Ho realizzato progetti che avevano a che fare con la libertà della creazione. Ora reinvento la storia e non ho preconcetti riguardo al mezzo che uso per esprimermi. Mi piace far pensare la gente, è quello il filo rosso di tutta la mia produzione».

Quanto è contato l'aspetto estetico?

«L'estetica è fondamentale nel mio lavoro. Ogni singolo elemento, in ciascuna di queste immagini, è considerato importante, e così anche quando uso la fotografia. È stato difficile dire a un software di creare esattamente quello che avevo in mente, ma dopo un po' ci siamo capiti. È stato come lavorare con qualcuno di super talentuoso, ma molto ubriaco. È affascinante dal punto di vista intellettuale perché ho dovuto capire molte cose di questa intelligenza aliena, diversa dagli esseri umani. Ho appreso un nuovo linguaggio. Ho dovuto chiederle di creare immagini storiche, ma anche di concepire soggetti contemporanei, e c'erano così tante cose da inventare. Qualche immagine è stata prodotta in un'ora, altre in uno o due giorni. Se per la fotografia dipendevo da molte persone e variabili (modelli, designer, stylist, truccatori, post-produzioni), e dovevo aspettare loro per il risultato finale sperando che capissero cosa volessi, con l'A.I. il confronto era tra me e una macchina che è super veloce».

Non temi le critiche che potrebbero arrivare o che sono già arrivate dagli addetti ai lavori?

«I pittori contestavano la fotografia nel 1850, dicevano che era una perdita di tempo e che si trattava di una macchina che creava immagini, non vera arte. Poi i fotografi analogici hanno contestato il digitale... le persone sono sempre destabilizzate dai cambiamenti, ma non capisco la battaglia. Per me si tratta di usare un mezzo per mandare un messaggio. Io nasco come artista fotografo, ma se guardi a tutta la mia carriera non ho mai usato solo questo strumento. Mi sono affidato a video, dipinti, sculture, installazioni. Per me è una questione di sperimentazione. Il mio lavoro è essere curioso e guardare da ogni finestra possibile, se non lo facessi avrei fallito. Questa tecnologia è e sarà qui anche se proviamo a combatterla. Sarebbe come lottare contro il mare. È una presenza monolitica, che ci piaccia o meno, ed è come se avessimo contestato la ruota. Pensate se allora avessimo detto "oh, io non voglio la ruota, mi fa paura, che ne pensate del cavallo?"».

Parlaci dei soggetti protagonisti di questa narrazione che è diventata un libro pubblicato dalla casa editrice italiana L'Artiere.

«In questa New York di metà Novecento, gli animali sono stati posti allo stesso livello delle persone; sono stati più valorizzati che nel mondo reale. Sono testimoni, complici, amici, vicini all'uomo e alle sue incertezze. Ho reimmaginato un mondo con una nuova grammatica, ricreando storie alternative in una società che non era vera, ma che lo è diventata. Ho plasmato i miei personali punti di riferimento, i miei disastri, il modo in cui la gente si veste, le tragedie, gli eventi atmosferici. La mia storia americana è ambientata nel dopoguerra. Ho scelto quel periodo di proposito perché alle fotografie vintage attribuiamo sempre una connotazione di verità oggettiva, ma anche allora venivano manipolate in molti modi, con fotomontaggi prima e con l'uso del fotoritocco poi, nel digitale. Voglio che l'osservatore venga disorientato e si fermi davanti alle mie opere a pensare per lungo tempo. Questa è la sfida. Hai un messaggio da capire, devi distinguere il vero dal falso, come in una mostra di fotogiornalismo, come bisognerebbe fare nei media o in rete». ■

INFORMAZIONI
ANOTHER AMERICA
Editore: **L'Artiere**
Creato con l'Intelligenza Artificiale da **Phillip Toledano**
Curatore: **Arianna Rinaldo**
Design: **Teresa Piardi - Maxwell Studio**
Consulente editoriale: **Alexa Becker**
Pagine: **80**
Pubblicato in inglese
Prezzo: **65 euro**

PHILLIP TOLEDANO (Londra, Regno Unito, 1968) è nato da madre franco-marocchina e padre americano ed è cresciuto tra Londra e Casablanca. Si è laureato in letteratura inglese alla Tufts University di Boston e si considera un artista concettuale. È conosciuto per la sua creatività, spesso provocatoria, legata a temi di attualità, principalmente in ambito socio-politico. Tutto inizia con un'idea e l'idea determina l'esecuzione. Di conseguenza il suo lavoro varia in base al mezzo, spaziando dalla fotografia all'installazione, passando per la scultura, la pittura, il video e, oggi, l'Intelligenza Artificiale. Al suo attivo ha innumerevoli retrospettive, mostre monografiche e collettive, partecipazioni a festival e pubblicazioni sulle principali testate internazionali. *www.mrtoledano.com*

2024018421

ABBONATI ALLA TUA RIVISTA
PREFERITA TE LA SPEDIAMO APPENA STAMPATA

CONSEGNA GARANTITA ENTRO 48H
Posteitaliane Posta PremiumPress

VERSIONE DIGITALE INCLUSA

-33%

CARTACEO
6 numeri
solo 39,90€
invece di ~~59,40€~~

DIGITALE
6 numeri
solo 16,90€
invece di ~~59,40€~~

-72%

Scansiona il QrCode per abbonarti oppure contattaci

Telefono
02 87168197

online
www.sprea.it/ilfotografo

email
abbonamenti@sprea.it

WhatsApp
329 3922420
Solo messaggi

Informativa ex Art.13 LGS 196/2003. I suoi dati saranno trattati da Sprea SpA, nonché dalle società con essa in rapporto di controllo e collegamento ai sensi dell'art. 2359 c.c. titolari del trattamento, per dare corso alla sua richiesta di abbonamento. A tale scopo, è indispensabile il conferimento dei dati anagrafici. Inoltre previo suo consenso i suoi dati potranno essere trattati dalle Titolari per le seguenti finalità: 1) Finalità di indagini di mercato e analisi di tipo statistico anche al fine di migliorare la qualità dei servizi erogati, marketing, attività promozionali, offerte commerciali anche nell'interesse di terzi. 2) Finalità connesse alla comunicazione dei suoi dati personali a soggetti operanti nei settori editoriale, largo consumo e distribuzione, vendita a distanza, arredamento, telecomunicazioni, farmaceutico, finanziario, assicurativo, automobilistico e ad enti pubblici ed Onlus, per propri utilizzi aventi le medesime finalità di cui al suddetto punto 1) e 2). Per tutte le finalità menzionate è necessario il suo esplicito consenso. Responsabile del trattamento è Sprea SpA via Torino 51 20063 Cernusco SN (MI). I suoi dati saranno resi disponibili alle seguenti categorie di incaricati che li tratteranno per i suddetti fini: addetti al customer service, addetti alle attività di marketing, addetti al confezionamento. L'elenco aggiornato delle società del gruppo Sprea SpA, delle altre aziende a cui saranno comunicati i suoi dati e dei responsabili potrà in qualsiasi momento essere richiesto al numero +39 0287168197 "Customer Service". Lei può in ogni momento e gratuitamente esercitare i diritti previsti dall'articolo 7 del D.Lgs.196/03 – e cioè conoscere quali dei suoi dati vengono trattati, farli integrare, modificare o cancellare per violazione di legge, o opporsi al loro trattamento – scrivendo a Sprea SpA via Torino 51 20063 Cernusco SN (MI).

Street photography

Intervista all'autore

di Marisa Zanatta

Nel suo progetto ***Elevated***, l'autrice statunitense adotta un inedito punto di vista per raccontare il **paesaggio urbano** newyorkese. Attraverso un sapiente gioco di luci, ombre e contrasti, le sue foto trasformano strutture ed elementi architettonici in volumi e geometrie dal sapore **cinematografico** che il suo sguardo coglie al calar della sera. Una **street photography** che attinge alla poetica del **sublime** con immagini enigmatiche sospese nel tempo.

Lynne Saville

CREPUSCOLO URBANO

Come è nato il tuo interesse per la fotografia e per la street photography in particolare?

«In famiglia la creatività è sempre stata di casa, mio padre e mio fratello erano degli ottimi fotografi amatori. Da ragazzina li osservavo scattare incuriosita, ma senza cimentarmi in prima persona. Poi, trasferitami a New York dal North Carolina per studiare fashion design, ho frequentato un corso di fotografia e mi sono innamorata anch'io di questo linguaggio. Incoraggiata dagli insegnanti, facevo lunghe passeggiate con la mia fotocamera 35 mm ed è stato naturale il ricorso alla street photography per catturare la metropoli che avevo ammirato fin da bambina».

Quali autori ti hanno ispirano?

«Al college ho studiato Cartier Bresson, Walker Evans e i grandi maestri della street photography, ma sono state soprattutto le immagini di André Kertész a ispirarmi con la loro splendida composizione frutto di grande meditazione. Mi hanno influenzato anche altre forme d'arte come la pittura: i quadri di Degas con i suoi backstage delle ballerine a teatro e Toulouse-Lautrec con i suoi dipinti e disegni della vita notturna a Montmartre».

Robert Frank scrisse che "è importante vedere ciò che è invisibile agli altri". Come hai tradotto questa visione nella tua pratica?

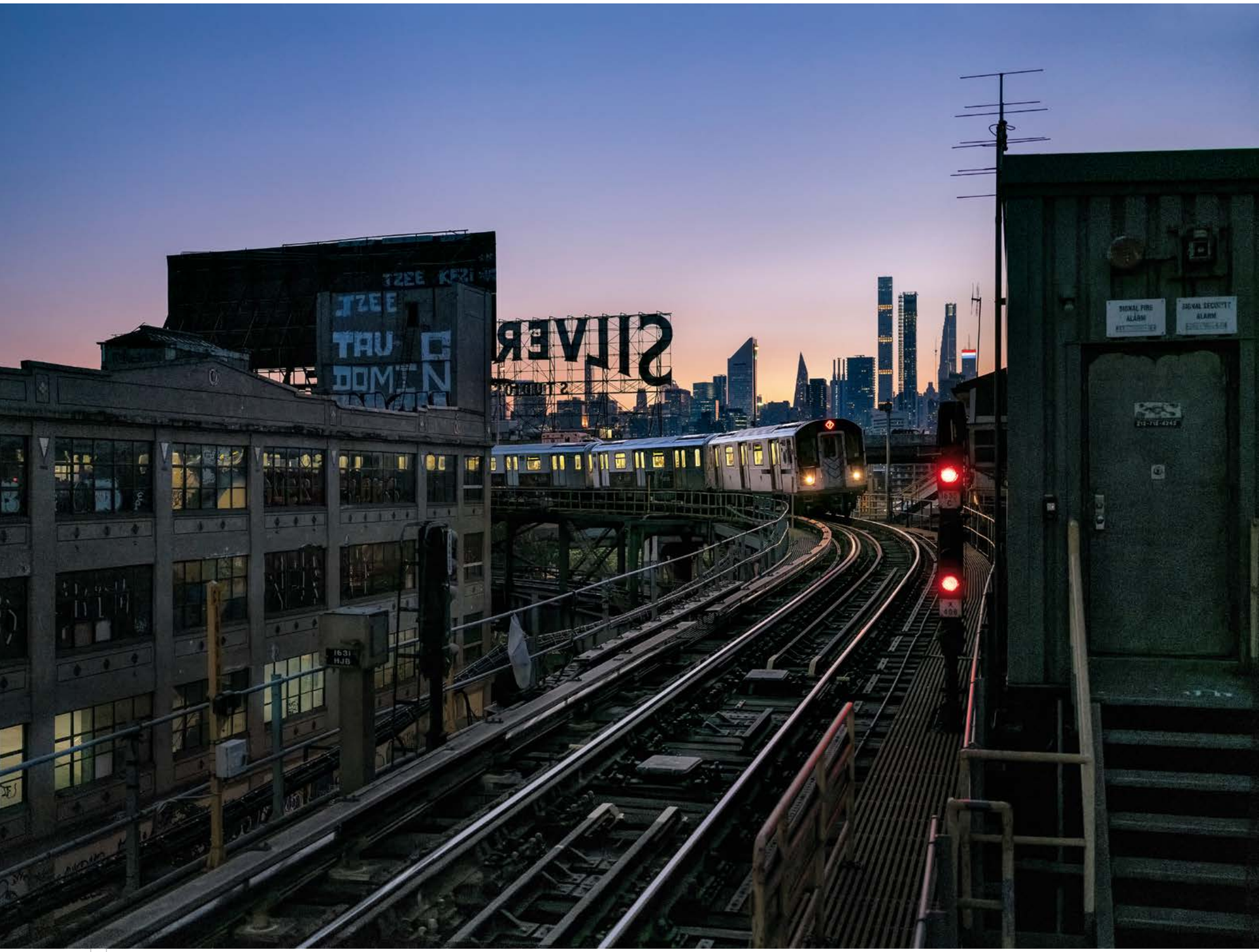
«Ammiro Robert Frank e la sua capacità di diventare un tutt'uno con la macchina fotografica per catturare immagini che condensano

continua a pagina 55 >

1 | *Red House at Myrtle Wyckoff Platform*, 2022 Brooklyn, NY dalla serie *Elevated* © Lynn Saville

1

Myrtle–
Wyckoff
Avs
M



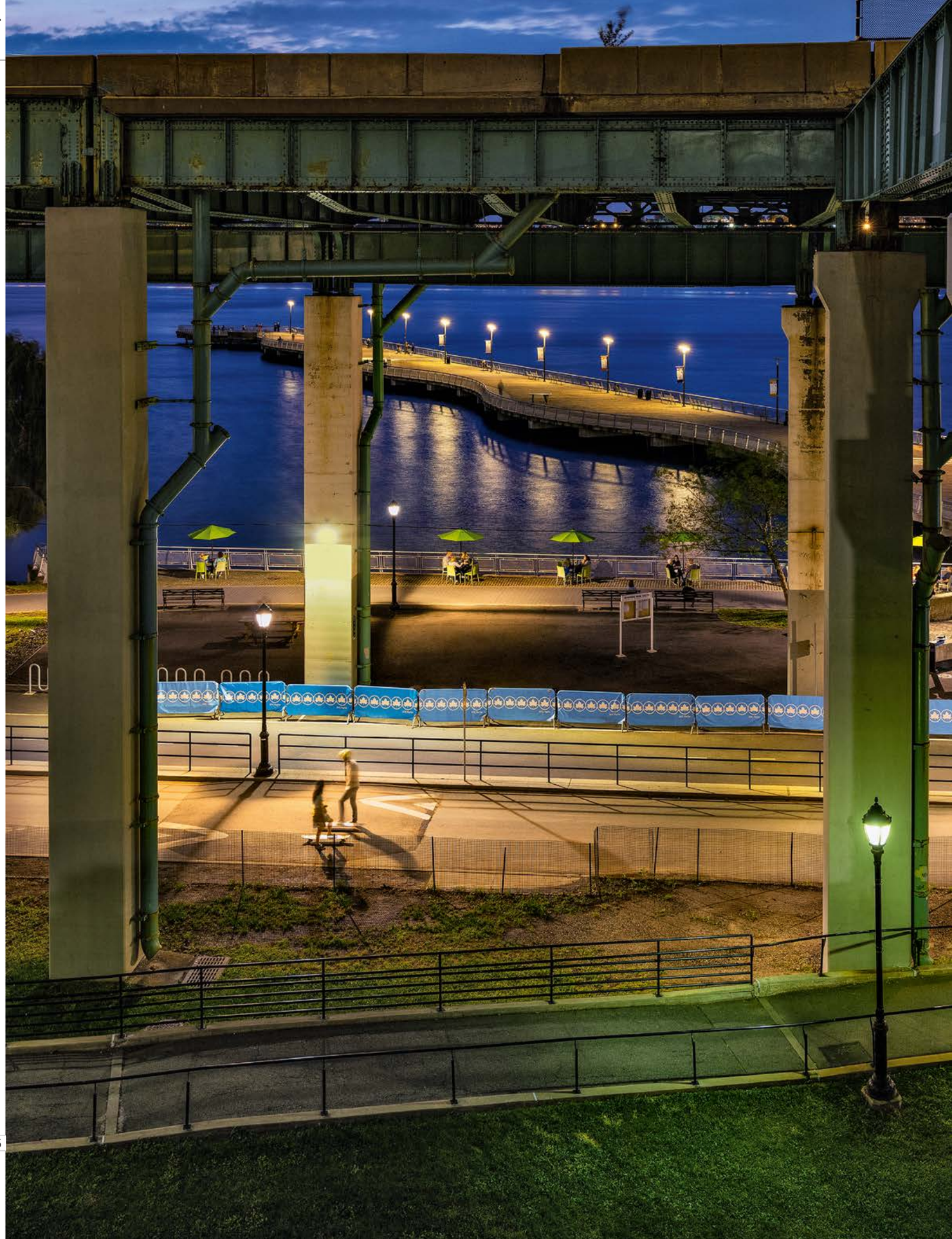
2

«Il crepuscolo è un momento magico in cui mi sento libera di connettermi con la mia interiorità e immaginare storie su ciò che vedo» Lynn Saville

3

4

«Nella mia pratica ho imparato ad ascoltare il mio bisogno di sperimentare e di attingere alla mia sfera emotiva per la scelta di luoghi e soggetti. Con il tempo ho trovato la mia dimensione fotografica nel paesaggio urbano che esploro a piedi o con i mezzi pubblici utilizzando un certo tipo di luce» Lynn Saville



2024018421

2 | *Train Tracks with Silver Sign*, 2022, Long Island City NY dalla serie *Elevated* © Lynn Saville

3 | *Warehouses, Newburgh* 2013, Newburgh, NY dalla serie *Elevated* © Lynn Saville

4 | *Water Tower from Smith & Nith St.*, 2020, Brooklyn, NY dalla serie *Elevated* © Lynn Saville

5 | *Skateboarders at Riverside Park*, 2023, New York, NY dalla serie *Elevated* © Lynn Saville

in uno scatto il senso di una scena o di un evento senza bisogno di didascalia. È un approccio che ho cercato di fare mio con una grande curiosità visiva che mi spinge a vedere oltre la superficie delle cose. Mi piace girovagare sola e tornare più volte negli stessi posti per osservare e cogliere nuovi dettagli. A volte può bastare un semplice cambio di luce o colore o l'inserirsi di un nuovo elemento nella scena per avere una nuova visione».

Ci racconti il tuo progetto *Elevated*?

«La mia ricerca si è sempre focalizzata sull'esplorazione degli spazi urbani di New York. Ma se al mio arrivo in città mi concentravo sugli edifici iconici della metropoli, con il tempo mi sono spostata nelle periferie recandomi in metropolitana verso nuovi quartieri che visito a piedi. Durante la pandemia ho deciso di esplorare la città tramite le *elevated subways*, la ferrovia sopraelevata di New York. Ciò mi ha fornito un nuovo punto di osservazione per il mio racconto. Dai convogli o dalle banchine ho scoperto viste sorprendenti su edifici adiacenti e i tetti delle case, un paesaggio urbano intrigante che ha stimolato la mia creatività. I viadotti conferiscono un aspetto molto particolare a questi quartieri. Viste dal basso queste strutture in acciaio assomigliano a costruzioni Lego che conferiscono un'atmosfera intima e raccolta alla comunità sottostante».

Il tuo lavoro oscilla tra la seduzione della notte e il fascino dei luoghi abbandonati. Cosa ti attrae di questi elementi?

«La notte è sempre stata la mia dimensione. Da piccola mi affascinavano le ombre del bosco, i panni stesi al buio, gli improvvisi flash di luce nell'oscurità, l'eclissi. D'altro canto mi piace la solitudine e la forza drammatica dei luoghi isolati. Adoro concedermi il piacere visivo di questi contrasti senza le distrazioni della vita e delle luci diurne. Il mio lavoro è un omaggio alla città, ai suoi sogni, ai suoi umori, non alle persone».

Nelle tue immagini, luce naturale e luce artificiale si fondono nel crepuscolo. Che ruolo riveste questo momento nel tuo processo creativo?

«L'utilizzo di questo tipo di luce è stato un naturale sviluppo della mia visione. Dopo il mio primo libro *Acquainted with the darkness*, sono passata dal bianco e nero al colore e ho cominciato ad apprezzare l'impatto che la luce della sera ha sul paesaggio urbano.
Ho deciso di catturare quei brevi minuti al confine tra giorno e notte in cui la luce naturale cede il passo e danza con la luce dei neon.
È un momento magico di transizione che apre la mente al sogno e all'immaginazione».

Le tue immagini evocano l'idea del sublime unendo il piacere del bello al gusto per ciò che incute timore.

«La paura è sempre stata parte della mia poetica. Sin da bambina questa emozione mi ha intrigato e incuriosito. Ai miei occhi ciò che di giorno appare normale e ordinario, di notte si arricchisce di una straordinaria gamma di possibilità narrative. In termini di composizione mi piace giocare su luci, ombre e contrasti. Ma mi rendo conto di lavorare inconsciamente su due livelli: uno più emotivo, l'altro più tecnico».

Qual è il tuo "momento decisivo"?

«La mia decisione di scattare è sempre intuitiva. A monte c'è la scelta dell'obiettivo, del punto di vista, del momento di ripresa, ma poi giunge quell'attimo in cui sento che tutti gli elementi si fondono in un'unica scena. Procedo per tentativi. A volte l'inserimento di un passante casuale o di un elemento inaspettato rende l'immagine più interessante».

Quali difficoltà incontra una street photographer?

«Spesso mi trovo a lavorare in contesti isolati potenzialmente pericolosi, specialmente per una donna. Nei parchi, per esempio, devo prestare la massima attenzione e guardarmi alle spalle perché non voglio essere derubata o ferita, ma non voglio neppure che la mia creatività venga inibita da questi timori. Devo sempre mantenere dentro di me uno stretto collegamento tra l'adulto prudente e l'artista libero di sognare. Con l'età ho anche imparato a rispettare i miei limiti fisici e a muovermi leggera senza il peso di attrezzatura non strettamente necessaria».

A cosa stai lavorando attualmente?

«Sto allargando il campo d'indagine delle *elevated subways* per includere altri elementi architettonici sopraelevati come torri dell'acqua, rooftop, strutture sui tetti. Nelle mie passeggiate sulle banchine della metropolitana di New York ho osservato che spesso il paesaggio urbano è costellato da elementi vecchi e nuovi che formano un collage sorprendente, un intreccio di epoche e stili diversi che vorrei raccontare per dare un senso più ampio al termine *elevated*». ■

LYNNE SAVILLE (Durham, North Carolina) è una fotografa fineart statunitense il cui lavoro esplora il paesaggio urbano americano. Tra le sue pubblicazioni: *Acquainted with the Night* (Rizzoli, 1997), *Night/Shift* (Random House/Monacelli, 2009) e *Dark City: Urban America at Night* (Damiani, 2015). Tra i vari riconoscimenti ricordiamo le borse di studio assegnate dalla New York Foundation for the Arts e dal New York State Council for the Arts e il primo posto nella categoria Architettura per Women in Photography International. Le sue opere fanno parte di importanti collezioni pubbliche e private e sono rappresentate in Italia dalla Alessia Paladini Gallery. Vive a New York con il marito, il poeta Philip Fried.

Cosa ho imparato

Un autore racconta

di Livia Corbò
Ha collaborato
Marta Cannoni

Piccole e grandi **lezioni di vita** e di lavoro raccolte in anni di esperienza dai più **grandi professionisti internazionali** del mondo dell'immagine.

Ramak Fazel, nato nel 1965 ad Abadan, Iran, è un ragazzo della GenX cresciuto negli Stati Uniti. Ha trascorso quindici anni a Milano e ora vive tra Brooklyn e Los Angeles. Nato per superare i confini, l'appartenenza geografica e culturale è al centro della sua ricerca fotografica. Un nerd da adolescente, Ramak vuole essere definito come una persona leale. Ha esposto alla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo di Torino, al Canadian Center of Architecture, Montréal, alla 14° Biennale di Architettura di Venezia e alla Chicago Architecture Biennale. Ha risposto alle nostre domande con una frase secca, a 1/125 di secondo.

Ramak Fazel

«Il superamento di frontiere è al centro della mia pratica fotografica»

Cosa hai studiato all'università?
«Mi sono laureato in ingegneria meccanica a Purdue, nello stato dell'Indiana. Dopo la laurea, ho conseguito un Master in Belle Arti in fotografia e nuovi media al CalArts in California».

Che memoria hai legata alla fotografia quando eri bambino e adolescente?
«Il mio primo ricordo è olfattivo. Il forte odore della borsa di cuoio che proteggeva la fotocamera Zeiss Ikon di mio padre. Le fotografie erano considerate e trattate come preziosi documenti, ogni singola immagine era inserita in una custodia che potevamo maneggiare soltanto quando mia madre verificava che la stampa fosse ben inserita al suo interno».

Quando hai deciso che la fotografia avrebbe potuto essere la tua professione?
«Non è stata un'opzione fino a quando non mi sono trasferito a New York nel 1988. Entrai da Ken Hansen – uno dei più celebri rivenditori di Leica in città – e, all'improvviso, qualcosa scattò in me».

Perché la strada ha un ruolo così importante nelle tue scelte, cosa ha indirizzato la scelta?
«È sulla strada che ho affrontato e portato avanti sfide sociali e personali molto lontano dalla mia famiglia».

L'incontro più importante nella tua carriera di fotografo?
«Sembra imprudente considerare ogni singolo incontro come il più importante. Nei primi anni di pratica, vari fotografi, tra cui Michael Ackerman e Mark Seliger, hanno generosamente condiviso intuizioni e visione del loro lavoro con me».

Cosa hai imparato dall'essere un narratore visivo?
«Immagini e parole su una pagina sono come Nutella e banane in una crêpe».

Hai scattato molte immagini con una Rolleiflex, quando hai iniziato a usarla?
«All'inizio del 1991 un fotografo in pensione di New York mi suggerì di acquistare la sua Rolleiflex e riuscì a dissuadermi dal portarmi qualsiasi altro apparecchio in un viaggio coast to coast che stavo pianificando. Ho accolto il suo consiglio e per oltre trent'anni quella fotocamera è stata una costante compagna. La Rolleiflex mi ha permesso di organizzare l'inquadratura, oltre a essere oggetto e argomento di conversazione con le persone che fotografo.
Una sorta di intermediario durante i miei viaggi».

Continui a utilizzare la pellicola, perché?
«Al di là di qualsiasi differenza formale o semiotica tra film/pellicola e fotografia digitale, l'atto stesso di esporre il film alla luce

continua a pagina 61 >

1 | Tradizionalmente, la fotografia di strada si è affidata a obiettivi a focale corta e larga. In età matura, le lenti a focale lunga, infatti, erano considerate in qualche modo inferiori al genere della street photography. Quando sfoglio il mio archivio di lavori risalenti a tre decenni fa, sono attratto dalle immagini casuali scattate con i teleobiettivi, come questa di una strada piovosa di San Francisco che ho ritenuto di dover includere in questo portfolio.

2 | I camper esercitano un fascino particolare sulla nostra psiche collettiva. Nel 2016, ho avvistato questo Dodge addobbato nel Michigan.

2

« L'atto di esporre il film alla luce è intenzionalmente lento e misterioso »

Ramak Fazel

1

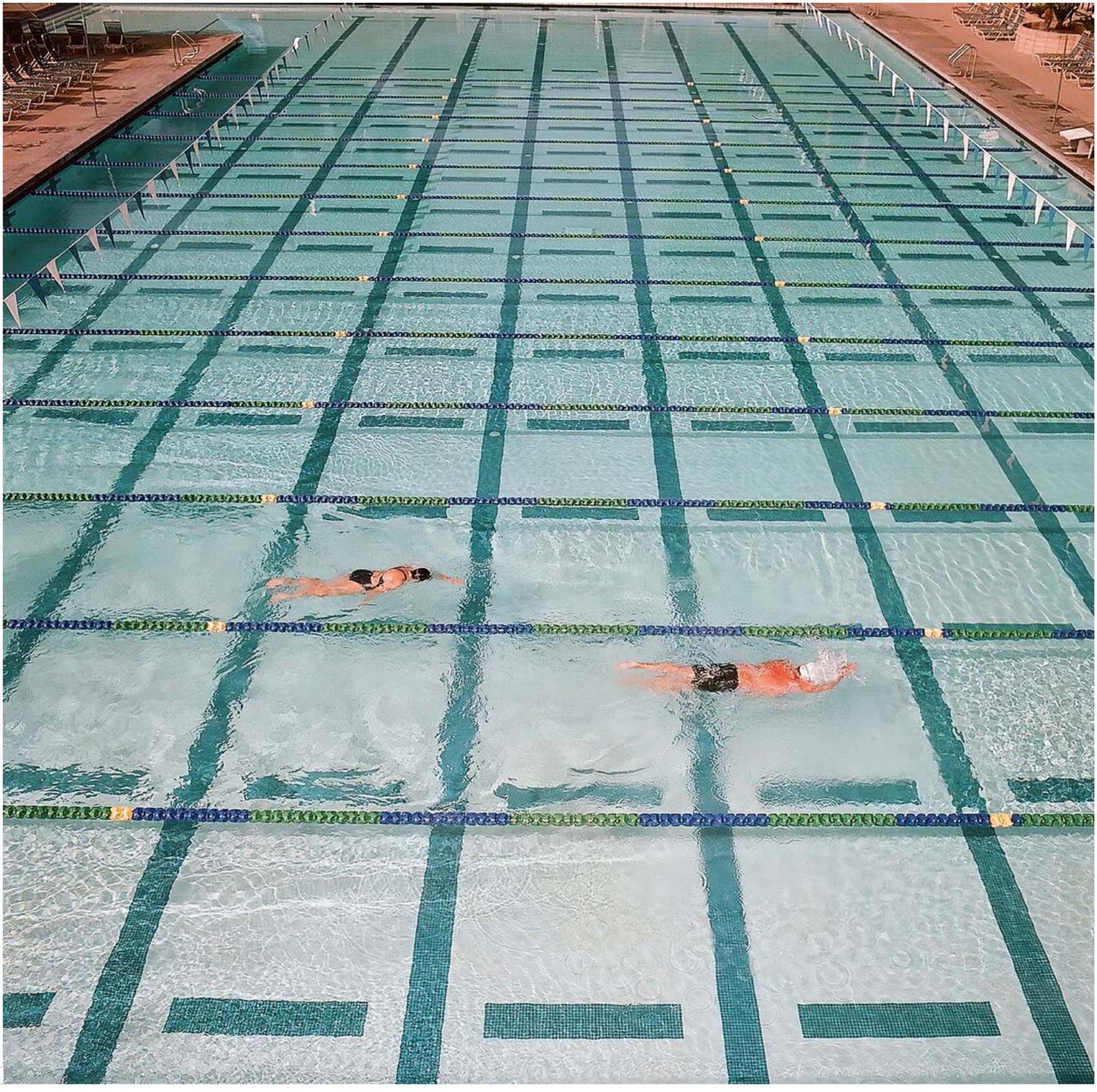
3

5

la sicilia siamo NOI
la sicilia siamo NOI
DIAMANTI
23
la sicilia siamo NOI
PALERMO
A PALERMO
Palermo

4

6



7

>

8

(e svilupparlo poi attraverso un processo chimico) è intenzionalmente lento e misterioso. Mi permette di riflettere su quello che fotografo».

Il peggior ricordo legato alla tua professione.
«Vent'anni fa facevo parte di un gruppo di studio, guidato dagli architetti Enzo Mari e Stefano Boeri in Sicilia. Avevo realizzato circa dieci esposizioni utilizzando un banco ottico 20x25cm. Tornato a Milano, le autorità aeroportuali insistettero a far passare tutte le lastre attraverso la macchina a raggi X. Il conseguente appannamento delle immagini fu un pugnale nel cuore».

Il ricordo più bello?
«In realtà è più un'esperienza significativa che un ricordo e si collega allo sviluppo graduale di uno stile fotografico personale, come il piacere di imparare una seconda lingua».

I deserti negli Stati Uniti, le sedi dei Congressi dei diversi Stati americani, Palermo, sono soltanto alcuni dei tuoi racconti visivi, cosa significa viaggiare per te?
«Viaggiare è una forma di migrazione volontaria. In quanto discendente da un popolo nomade, sono predisposto ad attraversare i confini. Le frontiere e la trasmigrazione geografica sono al centro della mia pratica fotografica e, per estensione, della mia identità».

Cosa ti ha spinto a vivere in Italia per tanti anni?
«Nel Grand Tour della vita, l'Italia è stata la Michael Jordan delle destinazioni».

Com'è cambiata la tua capacità di fotografare persone e luoghi negli anni?
«Mi avvicino all'oggetto della materia con lo stesso mix contraddittorio di curiosità, paura, eccitazione e noia». ■

3 | Di rado, sono incoraggiato a fotografare l'abitacolo delle macchine in strada. Qui il parabrezza insaponato offre una certa privacy. 2018, Palermo.

4 | Probabilmente, i colori più audaci e altrettanto inconfondibili per una squadra di calcio. 2018, Palermo.

5 | Ricordo di aver rilasciato l'otturatore della fotocamera per questa foto del 2017. Esponendo un singolo fotogramma con la Rolleiflex, speravo che il flash avrebbe illuminato i dettagli nascosti sotto il camion. L'albero di trasmissione che giace a terra sembra un pugno allo stomaco.

9

10

«Quando seleziono le mie fotografie, mi sembra un'esperienza nuova, un'opportunità per "ri-criticare" le immagini, ognuna di queste foto ancora mi parla»

Ramak Fazel

11

12

6 | La sfumatura cromatica di questo palo della luce, che si staglia contro il ciliegio in fiore, richiedeva attenzione. Il basamento del palo in cemento armato è un dettaglio importante. 2020, Parco McCarren, New York.

7 | Nel ventaglio di foto, questa, in una piscina di 50 metri a Claremont, in California, occupa un posto speciale. I due nuotatori solitari, un uomo e una donna, in questo spazio enorme, rimandano a molti temi di interesse, tra cui la sostenibilità e il privilegio.

8 | Museo Americano di Storia Naturale. Un'immagine in cui mi sono imbattuto mentre preparavo questo portfolio.

9 | Un bambino affascinato da una sposa senza testa e la loro tenera reazione. New York, 2013.

10 | Non è stato il punto di osservazione del Golden Gate Bridge, sotto un cielo cristallino, né l'ambiente spoglio in cui sono posizionati i due soggetti, ma i piedi che li ancorano al suolo a spingermi a scattare la foto. Soltanto dopo averla vista sviluppata, ho considerato la loro leggerezza rispetto al peso specifico del ponte, sottolineato anche da come la giacca è delicatamente drappeggiata sul braccio.

11 | Una pila di stampe ordinate e classificate può raccontare una storia multidimensionale. Questa serie fa parte di una più grande intitolata *Me seduto sulle macchine* e la prima stampa è del 1965, anno in cui sono nato e i miei genitori mi hanno posizionato su una bella Ford rossa. Sedersi, stare in piedi o appoggiarsi a un'auto è un tema ricorrente nel mio archivio personale di immagini.

12 | Questa immagine di scarpe nuove è stata scattata in un Rryokan (una locanda tradizionale) di Tokyo nel 2003.

NUOVI SGUARDI DELLA FOTOGRAFIA

Le vostre foto
Giovani Talenti
a cura di
Michela Frontino

Dai laboratori delle accademie artistiche ai vernissage e alle presentazioni editoriali, il viaggio di questa rubrica ci porterà alla scoperta dei giovani talenti della fotografia italiana. I luoghi e i contesti, in cui i loro sguardi si fanno poetiche d'autore, rappresentano un nodo cruciale dei nostri approfondimenti. Dove trovano ispirazione le nuove generazioni di fotografi? In che ambiente germoglia il seme del loro estro creativo? Queste le domande da cui partiremo per una ricerca su tutto il territorio nazionale: nelle istituzioni scolastiche consolidate, ma anche nei club e nei circoli culturali più underground dove le idee prendono forma e spessore attraverso il confronto e la libertà di espressione. Per questo la nostra nuova rubrica si offre sia come lettura di nuovi talenti artistici, sia come approfondimento per chi intende intraprendere un percorso di formazione nel mondo della fotografia e delle immagini.

Please, pierce your bones into mine

Pippilotta Yerna

Ironia, gioia e amicizia sono le parole che descrivono il progetto fotografico che Pippilotta Yerna realizza in collaborazione con la sua adorata prozia Jacoba. Tra le due c'è una differenza di età di ben 71 anni, eppure la relazione che le lega è così forte da permettere loro di tessere la trama di una storia a quattro mani. Una storia di amore sincero, in cui scoprono il valore di ogni singolo momento, quando la vita si avvicina alla fine. «Sentendo le sue ossa trafiggere le mie – scrive l'autrice –, abbiamo riflettuto sulle nostre rispettive posizioni nella vita. Creiamo qualcosa che la renda eterna. Mi ha insegnato che una vita lunga e felice non consiste nell'inseguire i desideri, ma nel rimanere saldi nelle proprie convinzioni e nei propri valori».

Il tuo progetto fotografico dà l'impressione di un gioco tra te e tua zia Jacoba. È veramente così?

«Il mio progetto ha risposto a una domanda fondamentale: qual è il segreto per una vita lunga e felice? Ebbene, la mia prozia già conosceva la risposta e questo mi ha affascinato tantissimo. Questo mi ha portato a iniziare il mio lavoro fotografico con lei. Nonostante abbia cent'anni, Jacoba vive la sua vita ogni giorno come se fosse il primo».

La messa in scena sembra essere la chiave espressiva delle vostre immagini.

«Avere il controllo sulla scena mi dà sicurezza. Le pose si combinano con le scenografie e forniscono allo spettatore i dettagli per costruire una storia.
Mi piace giocare con i dettagli per metterli

a confronto con sentimenti e percezioni diverse. Tornando alla mia prozia, la scelta delle pose si basa sulla nostra fiducia reciproca. Non solo le pose, ma anche gli sguardi e la sua disinvoltura dinanzi alla telecamera. Se non si fosse fidata di me non avrebbe mai accettato di collaborare al progetto. Jacoba ha partecipato attivamente alla costruzione del set, ma ormai non è più così presente come lo era in passato. Come quando ha scelto la tenda a fiori della sua cucina come sfondo delle fotografie».

Che riflessi ha avuto la realizzazione di questo progetto sul vostro rapporto?

«È come se una parte di me stia crollando. Non sono ancora capace di accettare che lei possa invecchiare davvero. Forse il progetto riguarda anche un certo senso di negazione, la caducità della vita, il fatto che lei è solo un essere umano e che non è fatta di ferro. Questa sensazione è diventata sempre più forte durante lo svolgimento del progetto. Jacoba, nella mia vita, è stata molto presente e importante. Quando è venuto a mancare mio padre è diventata una nuova madre e ora è la mia migliore amica».

Ritieni che *Please, pierce your bones into mine* sia un lavoro già terminato o che possa avere altri sviluppi?

«Il progetto attualmente è ancora in corso. Mentre la vita sembra correre verso la fine, l'attesa si fa più pesante. Desidero proseguirlo scattando più ritratti di noi due. Mi piace pensare a una foto insieme a lei in cui abbiamo entrambe i suoi capelli, perché sarebbe ironico e impensabile per lei e per la sua idea di femminilità. Avrò cura di lei in questi ritratti. La fotograferò con occhiali rossi a forma di cuore per esprimere il nostro amore e il nostro essere fuori dagli schemi. Finora non ho mai preso in considerazione l'idea di realizzare un libro fotografico. Ma questa volta, credo che la mia prozia dovrebbe viaggiare per il mondo per condividere le sue forti convinzioni e il suo approccio alla vita». ■

PIPPILOTTA YERNA è nata a Maastricht ed è cresciuta in una famiglia di artisti. È profondamente dedita alla fotografia come mezzo per stabilire connessioni e incantare l'assurdità. Il suo percorso artistico è stato plasmato dalle lotte del padre per la salute mentale e dalla sua particolare visione artistica. Questa esperienza le ha dato una prospettiva ironica e sarcastica sulla vita, ugualmente influenzata dall'incrollabile ideologia della madre di Pippilotta secondo cui la gioia e la speranza sono indissolubili.

Lavoro vincitore delle Portfolio Review di Fotografia Europea 2024

Desiderate UN FEEDBACK e comprendere i possibili sviluppi?

Le vostre foto

Portfolio

a cura di
Michela Frontino

AsSolo

Alessandro Magagna

«La solitudine è una condizione e un sentimento umano. Nella lingua inglese ci sono due termini che definiscono le diverse situazioni che possono essere ricondotte a questo stato: *Solitude*, una scelta, il piacere di stare con se stessi, di isolarsi, e *Loneliness*, il dolore di una condizione che si subisce, la solitudine che porta sofferenza, depressione, sconforto. In questo progetto c'è un terzo concetto di solitudine che nasce da un gesto, da una attività, da un contesto che porta, in qualche modo, a estraniarsi dal mondo circostante. *AsSolo*: esecuzione eseguita a una sola voce, senza bisogno di accompagnamento.
Ma anche, per tornare alla lingua inglese, *as solo*, così solo. La mente è rapita, portata in un'altra dimensione dove tutto è lontano, dove l'io rimane nella sua stanza segreta, dove si è soli con la propria mente, senza sentire la necessità dell'altro. È, forse, una sorta di solitudine non consapevole, ma naturale, insita nell'essere umano che, pur essendo un animale sociale, ha necessità di questi attimi: ecco allora che si attarda a contemplare un paesaggio, si concede un gesto, si estrania o si isola in mezzo alla folla».

Alessandro Magagna esplora la dimensione dell'uomo che vive gli spazi urbani in solitudine, nonostante intorno a lui fiumi di gente, luci e frastuoni continuino a ripetersi ininterrottamente. Al centro del suo sguardo è la dimensione personale dell'individuo che si isola dal mondo, sicuro solo nella sfera interiore dell'esistenza, evitando il contatto con gli altri, il dialogo e il confronto con l'esterno.
Lo stato d'animo che traduce questa condizione esistenziale è rappresentato da Alessandro Magagna attraverso il linguaggio della fotografia. Nel suo progetto, ritrae persone nei contesti urbani più disparati, ispirato dall'approccio tipico della street photography. Tuttavia, di questo specifico genere fotografico, Alessandro Magagna offre un punto di vista del tutto personale. Con la sua fotocamera coglie singole figure umane mentre vivono momenti di solitudine, assorti nei loro pensieri, inconsapevoli di essere fotografati. Seduti al tavolo di un caffè, nella sala d'attesa di una stazione o immersi nella lettura di un libro, i soggetti di queste fotografie hanno tutti qualcosa in comune, uno stato d'animo, una posa o un'espressione del viso. Con una poetica malinconica ed evocativa, questi scatti in bianco e nero fermano momenti di vita reale, nel tentativo di riflettere l'interiorità delle persone che l'autore incontra sulla sua strada. Sono ritratti urbani che coinvolgono la sfera dell'intimità. ■

LA LETTURA PORTFOLIO

Da sempre è l'occasione per i fotografi (professionisti e non) di presentare il proprio progetto.
È il sistema più semplice ed efficace per far conoscere a esperti e addetti ai lavori il racconto visivo al quale state lavorando o che pensate di avere concluso. Un onesto confronto vi consentirà di ricevere elementi utili di valutazione e di perfezionamento.

Questo momento di conoscenza e di scambio ha delle regole non scritte per rendere il nostro tempo e il vostro ben spesi:

• è importante preparare un portfolio adeguato: 10/15 immagini e una breve esposizione che chiarisca il significato e l'obiettivo della proposta.

• ogni immagine deve contribuire alla produzione di un gruppo omogeneo atto a formare un unico nucleo narrativo.

AUTONOLEGGI
Car hire
CASSA
Cashier desk
ENAC
Welcome to Milan
FIERA MILANO
SEA

Straße
Prinzenstraße
BUS

L7oma

Lamia Rhzouli

«Il mio sguardo fotografico si rivolge a coloro che trasformano gli spazi urbani in luoghi viventi, rivelando l'identità dei quartieri di Belsunce e Noailles, nel centro di Marsiglia. Nelle mie fotografie rappresento persone, palazzi, strade, vetrine di negozi sui due lati della Canebière – questa frontiera artificiale che non riesce ancora a intaccare lo spirito di questo angolo del primo arrondissement della città francese –. Camminando, mi piace catturare pose e sguardi, ora rivolti verso la fotocamera, ora verso di me; un approccio dinamico che mi trascina in una passeggiata circolare, per le stesse vie, tutti i giorni. Qui non si fotografa la strada, si mostra attraverso l'immagine ciò che rende la strada un quartiere. *L7oma*, il titolo del mio progetto, significa quartiere in lingua magrebina. Questo mi aiuta a stabilire un contatto visivo e sensoriale con la mia terra d'origine, il Marocco».

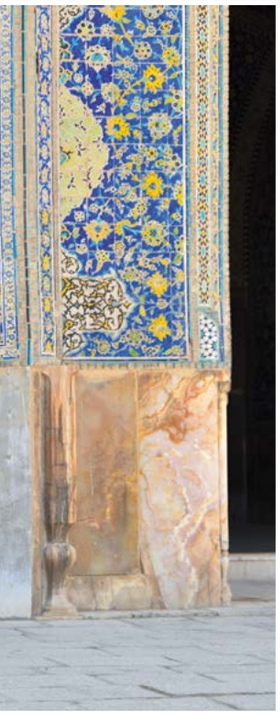
Città cosmopolita e allo stesso tempo tradizionalista, Marsiglia conserva numerose versioni di se stessa, educata e ordinata, irriverente e caotica. E così, dall'elegante porto vecchio, attraversando La Canebière, la via più sontuosa e alla moda della città, è possibile raggiungere in un paio di chilometri il quartiere nordafricano di Belsunce. Quest'ultimo, insieme a Noailles, costituisce il primo arrondissement di Marsiglia e copre un'area centrale della città a est del porto vecchio. Proprio qui, nel cuore della Marsiglia più inclusiva e popolare, Lamia Rhzouli scopre la dimensione fotografica ideale, e lo fa abbracciando una prospettiva che si risolve nelle contraddizioni della città, nei suoi limiti sociali e nella sua ricchezza multietnica. In questa sequenza fotografica, agli angoli delle strade, l'autrice affianca ritratti ravvicinati di persone sempre interessanti, curiose figure incontrate casualmente nelle strade, e che attirano la sua attenzione per motivi ogni volta differenti, dai tatuaggi ben in vista alle ripetute pose baciate dal sole. A ben vedere, il ritratto scattato d'istinto, colto con intuito e visione, sembra essere la cifra stilistica di Lamia Rhzouli.
Nel suo progetto fotografico, infatti, spiccano i volti di soggetti irriverenti che sfidano e allo stesso tempo accompagnano la fotocamera nella rappresentazione di se stessi, come anime brulicanti del quartiere. Quest'ultimo, come la stessa autrice ben spiega nel suo testo introduttivo, vive e si rigenera in questi volti, negli angoli di Marsiglia meno noti e più veri, in cui è il quartiere stesso a riconoscersi e a raccontarsi. ■

Viaggio in Iran

Matteo Maurizio Mauro

«Nell'ottobre del 2019 intrapresi un viaggio in Iran, da Teheran a Shiraz. Il Paese mi è sembrato accogliente, con persone educate e curiose, con cui ho parlato in inglese e anche in italiano. L'arte e l'artigianato sono eleganti, talvolta fastosi; tutto è curato, ricercato. Sono attenti all'ambiente e progettano giardini e parchi come nei tempi antichi. La città di Teheran è una città moderna ricostruita dopo la devastazione della recente guerra tra Iran e Iraq e il terremoto. Non ho visto controlli da parte della polizia morale o politica, le ragazze erano spigliate, truccate, molte di loro hanno eseguito la rinoplastica – il naso persiano non è apprezzato – e interpretavano il dress code in maniera molto libera. Ho visitato chiese cristiane, sinagoghe ebraiche e templi zoroastriani.
Le altre religioni sono tollerate purché non facciano proselitismo. Ho avuto subito l'idea di un progetto fotografico che mostrasse la transizione del Paese verso la modernità. Ho fotografato a colori perché la realtà, nonostante il fondamentalismo islamico, era dinamica e abbondava di sfumature e le moschee sono multicolori. A quel tempo nulla lasciava presagire quello che poi è successo: dopo il Covid e la crisi economica ci sarebbe stata una tragica e crudele repressione».

Guardare le fotografie di Matteo Maurizio Mauro è come sfogliare le pagine di una rivista di attualità uscita in edicola qualche anno fa, quando non era ancora in atto la morsa repressiva della Repubblica islamica presidenziale teocratica, sotto la guida di Ebrahim Raisi, recentemente scomparso. Nelle sue fotografie l'autore mostra un Paese da sempre in prima linea nella rivendicazione dei diritti civili, conquistati nel maggio del 1997, quando il nuovo governo espresse tendenze moderate e il desiderio di cambiamento di giovani, donne e intellettuali. I riflessi di questo periodo di apertura e splendore culturale del Paese emergono nelle immagini di Matteo Maurizio Mauro



che mostrano le strade di Teheran piene di vita e colori, animate da turisti e bazar multietnici. Lo stile del racconto per immagini è alternato e dinamico, mettendo insieme ritratti, paesaggi e ambientazioni urbane in una linea di continuità espressiva. Sono le immagini di un viaggio appassionante che, purtroppo, si contrappone all'attualità di un Paese che vive ogni giorno proteste di piazza e violente repressioni da parte delle autorità. Una nuova fase storica è, di fatto, iniziata il 16 settembre 2022, dopo la morte di Mahsa Amini, ragazza di 22 anni, di origini curde, uccisa a Teheran dalla polizia morale iraniana per non aver rispettato l'obbligo discriminatorio di indossare il velo. ■

continua a pagina 12 >

INVIATECI
LE VOSTRE FOTO
Iscriviti al portale de *Il Fotografo* e partecipa ai vari esercizi a tema www.ilfotografo.it/registrati

Seguiteci su Facebook, su Instagram, e sul sito ilfotografo.it per essere sempre aggiornati sui prossimi appuntamenti che ci vedranno protagonisti.

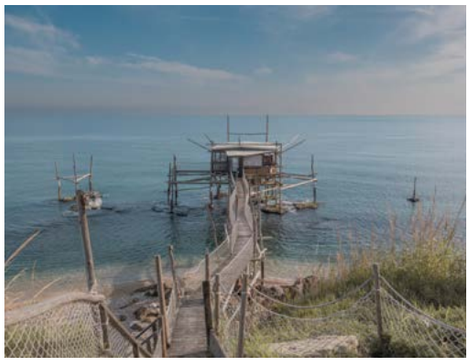
Le vostre foto
Esercizio a tema
Risultati
a cura della **Redazione**

Viaggi, esplorazioni, culture e società

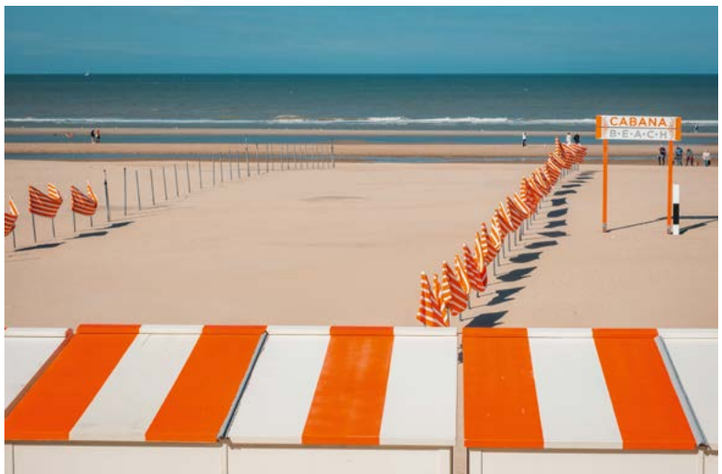
La fotografia può essere un mezzo per aprire i nostri orizzonti e per abbracciare nuovi modelli sociali e culturali.

ANGELA ANTONIA

Percorrendo la ciclabile da Ortona a Vasto, sul litorale adriatico, è un susseguirsi di trabocchi, antiche macchine da pesca tipiche delle coste abruzzesi, garganiche e molisane. A queste strutture antiche, legate alla tradizione marinara, Angela Antonia dedica la prima fotografia qui pubblicata: si può ammirare da una prospettiva centrale un trabucco che si affaccia sul mare con le tipiche "antenne" sporgenti per sostenere la reti da pesca.
A questa immagine così suggestiva, l'autrice ne affianca un'altra, tipica della stessa litoranea. Una lunga spiaggia, alle porte della stagiona estiva, con le file di ombrelloni già pronti per accogliere i bagnanti. I colori di questa fotografia, così accesi e saturi, rappresentano la vivacità della bella stagione, dei suoi svaghi e dei suoi momenti spensierati. ■



tecnica ●●●●●
composizione ●●●●●
colpo d'occhio ●●●●●
creatività ●●●●●



YULIA BILATO

In queste tre fotografie, l'autrice sviluppa il tema del viaggio con approccio contemplativo, ritraendo soggetti differenti all'interno di composizioni molto simili tra loro. Nella sua visione, l'uomo si inserisce nel paesaggio, urbano o naturale, con lo sguardo rivolto all'orizzonte, pronto a vivere esperienze nuove. Che la scena ritragga uomini a bordo di barche e canoe, o giovani donne nelle strade di una città, Yulia Bilato restituisce sempre l'idea del viaggio e della scoperta. I colori di queste immagini sono tenui, anche grazie all'utilizzo di specifici filtri fotografici che ammorbidiscono i contrasti tra le luci e le ombre. ■

tecnica ●●●●●
composizione ●●●●●
colpo d'occhio ●●●●●
creatività ●●●●●

tecnica •••••
composizione •••••
colpo d'occhio •••••
creatività •••••

VIRGINIA LAURIA

In questa sequenza di immagini, l'autrice costruisce un mini racconto molto suggestivo del suo viaggio in Africa. Virginia Lauria accosta fotografie che variano per composizione e grandezza scalare al fine di offrire una panoramica completa della sua esperienza. Così, alla figura intera ripresa di spalle mentre cammina nel deserto al soffio leggero del vento, la fotografa fa succedere l'immagine di una scena di vita quotidiana all'interno di un villaggio. Qui, una giovane donna è circondata da un gregge di buoi mentre li invita a tenere il passo in un sentiero sterrato. In queste due immagini colpisce la capacità dell'autrice di cogliere i colori e le atmosfere tipici dei luoghi che attraversa. ■

EMILIO SALVI

È la presenza importante del Muro ad attirare l'attenzione di Emilio Salvi nel suo viaggio a Berlino. Quest'opera, che ha segnato la storia recente dell'Europa e del mondo intero, fu eretta dal governo della Germania Est per impedire la libera circolazione delle persone verso la Germania Ovest e rimase in piedi dal 1961 al 1989 durante la Guerra Fredda. Di questo simbolo concreto della "cortina di ferro", oggi rimane la East Side Gallery, la sezione più lunga ancora esistente. Nel 1990 più di cento artisti provenienti da venti e più nazioni hanno decorato questa parte del muro con le proprie opere. Alcune di queste ultime sono documentate dalle fotografie di Emilio Salvi con l'intenzione di metterne in evidenza i valori di libertà e fratellanza a cui si ispirano. ■

tecnica •••••
composizione •••••
colpo d'occhio •••••
creatività •••••

Le vostre foto
Esercizio a tema

Proposta

a cura della **Redazione**

Il reportage

Con il racconto per immagini il fotografo esprime il suo punto di vista sul mondo, su ciò che vede e vive direttamente in prima persona.

Il genere fotografico del reportage può assumere svariate sfaccettature, in quanto può riferirsi a numerosi contesti di lavoro e di ricerca.
Pensiamo al reportage di viaggio, alla rappresentazione di un fatto di attualità o alla narrazione di un vissuto personale.
Sono tutti campi di indagine in cui il fotografo di reportage può dedicarsi, esprimendo una propria prospettiva sulla realtà. Molto spesso il racconto per immagini prevede l'alternanza dei soggetti, delle composizioni e delle grandezze scalari all'interno delle singole inquadrature, in modo da offrire allo spettatore una panoramica esaustiva del tema trattato. ■

3

1 | Gino Dalla Riva
2 | Mariangela Muggianu
3 | Domenico Ianaro
4 | Rita Di Giorgio
5 | Paolo Massaro
6 | Vincenzo Borriello

2

1

SEI ANCORA IN TEMPO PER

ESERCIZIO A TEMA SCADENZA USCIRÀ NEL N°		
Street Photograpy	15/06/2024	**349** 10/08/2024
Il reportage	15/08/2024	**350** 18/10/2024

carica le tue foto su www.ilfotografo.it/registrati

4

«Lavoro con la mia macchina fotografica per preservare in uno scatto la memoria di un mondo, di un tempo, la nostra memoria»

Steve McCurry

5

6

2024018421

set/ott n° 349

Prossimo numero

in edicola dal 10 agosto

Fausto Giaccone

Fabio Bucciarelli

Pierpaolo Mittica

SPECIALE FOTOGIORNALISMO E REPORTAGE

Prova la tua rivista anche in digitale

www.sprea.it/digital

IL FOTOGRAFO

Bimestrale

www.ilfotografo.it - redazione@ilfotografo.it

La Divisione Fotografia di Sprea edita anche:

NIKON PHOTOGRAPHY

Brand Manager: Giulia Spreafico

Coordinamento: Federica Berzioli

Grafica e impaginazione: Alessandro Bisquola

Realizzazione editoriale a cura di: Sered s.r.l.
Angelo Ferrillo, Susanna Paparatti, Giada Storelli, Francesca Orsi, Manuela De Leonardis, Attilio Lauria, Benedetta Donato, Livia Corbo e Marta Cannoni per PHOTO OP, Marisa Zanatta, Michela Frontino, Barbara Silbe, Giovanni Pelloso

Sprea S.p.A.

Sede Legale: Via Torino, 51 20063 Cernusco Sul Naviglio (Mi) - Italia
PI 12770820152- Iscrizione camera Commercio 00746350149

Per informazioni, potete contattarci allo 02 87168197

CDA: Luca Sprea (Presidente), Alessandro Agnoli (Amministratore Delegato), Mario Sprea, Giulia Spreafico, Stefano Pernarella

ADVERTISING, SPECIAL PROJECTS & EVENTS

Segreteria: Emanuela Mapelli - Tel. 02 92432244 - emanuelamapelli@sprea.it

SERVIZIO QUALITÀ EDICOLANTI E DL

Sonia Lancellotti, Luca Majocchi: Tel. 02 92432295
distribuzione@sprea.it 351 5582739

ABBONAMENTI E ARRETRATI

Abbonamenti: si sottoscrivono on-line su www.sprea.it/ilfotografo
abbonamenti@sprea.it Tel. 02 87168197 - orario 9:00-13:00/14:00-18:00
Il prezzo dell'abbonamento è calcolato in modo etico perché sia un servizio utile e non in concorrenza sleale con la distribuzione in edicola.
Arretrati: si acquistano on-line su www.sprea.it/arretrati
abbonamenti@sprea.it Tel. 02 87168197 - orario 9:00-13:00/14:00-18:00
329 3922420

FOREIGN RIGHTS

Paolo Cionti: Tel. 02 92432253- paolocionti@sprea.it

SERVIZI CENTRALIZZATI

Art director: Silvia Taietti

Grafici: Alessandro Bisquola, Tamara Bombelli, Nicole Bombelli, Nicolò Digiuni, Marcella Gavinelli, Luca Patrian
Coordinamento: Chiara Civilla, Tiziana Rosato, Roberta Tempesta, Silvia Vitali
Amministrazione: Erika Colombo (responsabile), Irene Citino, Desirée Conti, Sara Palestra- amministrazione@sprea.it
Ufficio Legale: Francesca Sigismondi

IL FOTOGRAFO, testata registrata al tribunale di Milano il 29/02/1992
con il numero 146. ISSN: 1122-6960
Autorizzazione ROC n° 6282 del 29/08/2001

Direttore responsabile: Luca Sprea

Distributore per l'Italia:
Press-Di Distribuzione stampa e multimedia s.r.l. - 20090 Segrate

Distributore per l'Estero: SO.DI.P S.p.A. Via Bettola, 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)
Tel. +390266030400 - Fax +390266030269 - sies@sodip.it - www.sodip.it

Stampa: Arti Grafiche Boccia S.p.A.Via Tiberio Claudio Felice, 7- Salerno

"Questa rivista è stata stampata dalle Arti Grafiche Boccia S.p.A. a 5 colori utilizzando la rotativa Komori mod.LR 538/1250D - prima installazione in Europa- con sistema di controllo registro stampa, registro piega e densità del colore QI Press Control e con sistema Komori PQA-W: sistema Komori per la individuazione di difetti di stampa e controllo del colore. La stampa inoltre è stata effettuata nel rispetto delle procedure per la certificazione di qualità di prodotto che prevedono uno standard qualitativo elevato per ciascuna singola copia."

Copyright : Sprea S.p.A.
Informativa su diritti e privacy
La Sprea S.p.A. è titolare esclusiva della testata Il fotografo e di tutti i diritti di pubblicazione e diffusione in Italia. L'utilizzo da parte di terzi di testi, fotografie e disegni, anche parziale, è vietato. L'Editore si dichiara pienamente disponibile a valutare – e se del caso regolare – le eventuali spettanze di terzi per la pubblicazione di immagini di cui non sia stato eventualmente possibile reperire la fonte. Informativa e Consenso in materia di trattamento dei dati personali GDPR Reg. UE 679/2016 e del Codice Privacy d.lgs. 196/03 così come modificato dalle disposizioni di adeguamento alla Legge Italiana D.Lgs 101/2018. Nel vigore del GDPR Reg. UE 679/2016 e del Codice Privacy d.lgs. 196/03 così come modificato dalle disposizioni di adeguamento alla Legge Italiana D.Lgs 101/2018. artt. 24 e 25, è Sprea S.p.A. (di seguito anche "Sprea"), con sede legale in Via Torino, 51 Cernusco sul Naviglio (MI). Sprea S.p.a. tratta i dati identificativi e particolari eventualmente raccolti nell'esercizio della prestazione contrattuale. La stessa La informa che i Suoi dati eventualmente da Lei trasmessi alla Sprea S.p.a., verranno raccolti, trattati e conservati nel rispetto del decreto legislativo ora enunciato e nel pieno rispetto dell'art. 32 GDPR Reg. UE 679/2016 per le finalità di trattamento previste per adempiere agli obblighi precontrattuali, contrattuali e fiscali derivanti da rapporti con Lei in essere, per le finalità amministrative e di contabilità, (con base giuridica contrattuale), per le finalità derivanti da obblighi di legge ed esercizio di difesa in giudizio, nonché per le finalità di promozione e informazione commerciale la cui unica base giuridica è basata sul consenso libero e incondizionato dell'interessato, nonché per le altre finalità previste dalla privacy policy consultabile sul sito www.sprea.it, connesse all'azienda.
Si informa che, tenuto conto delle finalità del trattamento come sopra illustrate, il conferimento dei dati necessari alle finalità è libero ma il loro mancato, parziale o inesatto conferimento potrà avere, come conseguenza, l'impossibilità di svolgere l'attività e gli adempimenti precontrattuali e contrattuali come previsti dal contratto di vendita e /o fornitura di prodotti e servizi.
La avvisiamo, inoltre, che i Suoi dati potranno essere comunicati e/o trattati (sempre nel rispetto della legge), anche all'estero, da società e/o persone che prestano servizi in favore della Sprea che sono state nominate responsabili del trattamento ai sensi dell'art- 28 GDPR Reg. UE 679/2016. Si specifica che non sono effettuati trasferimenti dei dati al di fuori dell'Unione Europea. Si specifica che Sprea S.p.a non effettua trattamento automatizzato di informazione e dati che produca effetti giuridici che Lal riguardano o che incida in modo analogo significativamente sulla Sua persona.
In ogni momento Lei potrà chiedere la l'accesso ai sui dati, la rettifica dei suoi dati, la cancellazione dei suoi dati, la limitazione al trattamento e la portabilità dei suoi dati, nonché poi esercitare la facoltà di opposizione al trattamento dei Suoi dati ovvero esercitare tutti i diritti previsti dagli artt. 15, 16, 17, 18, 20, 21 del GDPR Reg. UE 679/2016 e ss. Modifiche di adeguamento legislativo del D.Lgs. 196/03, così come modificato dal D.Lgs 101/2018, mediante comunicazione scritta alla Sprea e/o direttamente al personale Incaricato preposto al trattamento dei dati.
Lei potrà altresì esercitare i propri diritti rivolgendosi al Garante della Privacy, con Sede in Piazza Venezia n. 11 – 00187 Roma, Centralino telefonico: (+39) 06.696771,Fax: (+39) 06.69677.3785. Per informazioni di carattere generale è possibile inviare una e-mail a: garante@gpdp.it @pec.it.
Sprea S.p.a. La informa che Lei ha il diritto, ai sensi dell'art. 7 GDPR Reg. UE 679/2016 di revocare il consenso al trattamento dei suoi dati in qualsiasi momento.
La lettura della presente informativa deve intendersi quale presa visione dell'Informativa ex art. 13 D.Lgs. 196/03 e 13 GDPR Reg. UE 679/2016e l'invio dei Suoi dati personali alla Sprea varrà quale consenso espresso al trattamento dei dati personali secondo quanto sopra specificato.
L'invio di materiale (testi, fotografie, disegni, etc.) alla Sprea S.p.A. deve intendersi quale espressa autorizzazione alla loro libera utilizzazione da parte di Sprea S.p.A. Per qualsiasi fine e a titolo gratuito, e comunque, a titolo di esempio, alla pubblicazione gratuita su qualsiasi supporto cartaceo e non, su qualsiasi pubblicazione (anche non della Sprea S.p.A.), in qualsiasi canale di vendita e Paese del mondo.

Il materiale inviato alla redazione non potrà essere restituito.

2024018421

IN EDICOLA

DAL 14 GIUGNO

Scansiona il QR Code

Acquistala su www.sprea.it/nphotography
versione digitale disponibile dall'11 giugno

READY.
ACTION.

wonguy974

“La Z 8 ha tutte le caratteristiche che un content creator può sognare. Ho fotografato tante albe e tramonti e so quanto sia poco il tempo a disposizione. Potendo passare in un attimo dalle foto ai video, con la Z 8 riesco a sfruttarlo al massimo. Il mio modo di lavorare è completamente cambiato.”

Nikon Z 8

Tutto quello che hai sempre desiderato in una fotocamera ibrida Full Frame. Qualità delle immagini, precisione e versatilità in un corpo compatto e leggero. Video e foto che trasmettono passione. Non limitarti a creare. Emozionati.

8K RAW VIDEO | 45,7 MEGAPIXEL | FINO A 120 FPS | CORPO COMPATTO | PRESTAZIONI DA TOP DI GAMMA

Nikon

4 ANNI GARANZIA NITAL

Il servizio **NITAL V.I.P.** assicura 4 anni di garanzia e assistenza più accurata con ricambi originali.
Per estendere la garanzia a 4 anni è necessario registrare il prodotto via web su **www.nital.it**
Servizio Clienti Nital 011.814488

Sprea Editori
IL FOTOGRAFO N° 348 - € 9.90
9 771122 696006 40348
P.I. 20/06/2024 - BIMESTRALE
CONTO DEPOSITO